

Le nostre riunioni

GIOVEDÌ 4 MARZO 1971

ORE 21

« IL ROTARY COME GUIDA DI AZIONE
POLITICO-SOCIALE »

Relatore:

Avv. M.se Francesco Borsellino

Presiede: Avv. Franco Tavella.

Soci presenti N. 26 (elenco nominativo alla fine della comunicazione).

Percentuale di presenza: 35 %.

Visitatore: Mr. Erkki Leskinen del R.C. di Pyy-
nikki (Finl.).

Il Presidente, Avv. Franco Tavella, dopo un cordiale saluto ai presenti, comunica che il Club si è arricchito di due bandierine; la prima, che viene dalla Finlandia, è stata portata da Mr. Erkki Leskinen del R. C. di Pyynikki, la seconda, che giunge da molto vicino, è offerta dal Club di Palermo-Est, portata dal consocio Comm. Dragotta.

L'avv. Tavella ricorda ancora l'approssimarsi del congresso di Bari, che si terrà nei giorni 2, 3, 4, aprile e definendo questi tre giorni « veramente necessari per la formazione Rotariana », si augura che i soci possano trovare il tempo per partecipare alla interessante manifestazione.

Prima di dare la parola all'avv. Borsellino dà notizia che l'11 febbraio sarà ospite del Club il Governatore Marchese Del Prete.

Dopo la comunicazione dell'avv. Borsellino sul tema: « Il Rotary come guida di azione politico-sociale », il Presidente ringrazia a nome del Club e la serata si conclude in un cordiale clima rotariano.

(Comunicazione del Socio Avv. M.se Francesco Borsellino alla riunione del 4 marzo 1971).

Gli argomenti che sono oggetto del mio dire sono stati da me, da tempo, meditati; ma lo stimolo ad esporli mi è venuto da alcuni scritti, pubblicati dalla nostra rivista « il Rotary »; tra cui il brillante articolo (« E noi? ») del Past Governatore Luigi Rusca, che è un noto operatore economico di Milano. Egli si domanda: Non dobbiamo proprio non far nulla? Non dobbiamo aiutare gli sforzi degli uomini di buona volontà, che cercano di raddrizzare la barca? Se vogliamo salvare il nostro paese non soltanto dall'inflazione, ma dal disordine, dal più sfrenato egoismo è necessario che i singoli cittadini si mettano decisamente all'opera, perchè all'insensata euforia di questi ultimi anni subentri una responsabile visione dei rimedi, che occorrono per mettere in sesto il Paese.

Il Prof. Gaetano Tricomi (che è un egregio medico di Viterbo), dal canto suo, in una lettera al Direttore dice che non bisogna sottovalutare il privilegio dei rotariani di appartenere alla cerchia dei notabili della città, ma quando da questa cerchia non emergano e non si sviluppino idee ed attività di consistente peso e di riconoscibile utilità la collocazione in questa, pur nobile, cerchia di amici, risulta narcisistica, effimera ed alla fine sterile. L'autorevole Direttore della nostra rivista, il Past-Governatore avv. Alessandro Ubertone, rispondendo con una sua nota, molto importante ed indicativa, ha detto che i Clubs devono dibattere temi attuali relativi alla vita pubblica, senza timore di entrare nel terreno (una volta tabù) della politica. Egli, pertanto, sostiene che devono essere studiati e discussi problemi, che interessano la collettività e che a tali discussioni devono essere invitati a partecipare gli amministratori locali, indipendentemente dal loro colore politico. I Clubs, che sono composti da qualificati esperti di ogni categoria, devono portare un contributo prezioso per la soluzione di tali problemi.

Confortato da questi concordi giudizi penso che se si vuole che queste discussioni siano incisive e rappresentino una guida sicura ed idonea a sensibilizzare, in larga misura, l'opinione pubblica, i temi non devono essere lasciati alla scelta, sia pure illuminata (ma ovviamente frammentaria) dei singoli, ma devono essere programmati unitariamente dai Governatori dei quattro distretti, i quali dovrebbero in proposito, impartire precise disposizioni. Impartire questi indicazioni non significa che il Rotary esprima un giudizio politico ufficiale, giacchè si tratterà solo di identificare gli argomenti più gravi, che dovranno essere discussi in una vera e propria campagna nazionale, nella quale la responsabilità delle soluzioni da suggerire sarà lasciata ai singoli esperti qualificati; a fine campagna, però, i Governatori dovrebbero curare di dare la maggiore e migliore diffusione (a mezzo della stampa ed anche della televisione) dei più cospicui risultati conseguiti nei dibattiti rotariani.

Ho comunicato con una lettera questa mia idea, al nostro Governatore Marchese avv. Alessandro del Prete in occasione della sua visita, ne ho dato pure comunicazione al Past-Governatore Rusca, il quale in una sua bella risposta ha giudicato ottima la mia iniziativa e si è augurato che sia attuata dai quattro Governatori, che dovrebbero mettersi d'accordo per stabilire un programma comune di attività.

Permettetemi, ora, che io, (a puro titolo esemplificativo) vi esponga i temi che potrebbero essere scelti e cioè:

1) Il fenomeno degli scioperi in relazione agli art. 39 e 40 della Costituzione. Il problema troppo scottante è stato sempre rinviato, ma gli ultimi avvenimenti rafforzano la convinzione di molti, secondo i quali la disciplina degli scioperi condiziona il salvataggio dell'economia italiana.

Perfino l'On.le Storti, Segretario Generale del CISL, ha prospettato recentemente la possibilità di sostituire, per la difesa dei lavoratori, all'arma dello sciopero quella della disobbedienza civile. La proposta è molto discutibile, tuttavia è significativa. In Inghilterra, dove il fenomeno degli scioperi si è manifestato con aspetti che superano i limiti della tolleranza, il Governo ha presentato un progetto di legge, che prevede l'intervento dello Stato, attraverso una apposita Corte, la quale avrà il potere di rinviare gli scioperi contrari agli interessi nazionali. In questo ultimo anno le giornate lavorative perdute in Inghilterra per le agitazioni sindacali ammontavano ad oltre dieci milioni. Per quanto questa cifra possa sembrare modesta, rispetto ai 38 milioni di giornate, perdute, nello stesso periodo, in Italia, essa è considerata a Londra addirittura scandalosa, ma nessuno, in verità, si illude che il progetto possa essere da solo risolutivo; esso sarebbe soltanto una cornice legale dentro la quale sarà compito dei datori di lavoro e degli operai di migliorare i reciproci rapporti. Ed invero nei paesi dove imprenditori e sindacati hanno raggiunto una visione globale e responsabile degli interessi della produzione, il fenomeno dello sciopero ha acquistato addirittura il carattere della eccezione. In Svezia, per esempio, dove la disciplina sociale è ormai divenuta tradizione e costume, durante un intero anno hanno scioperato solo 81 persone per un totale di 400 giornate di lavoro perduto. In Francia uomini di governo parlano di una nuova società e di riequilibrati rapporti sociali, e studiano nuovi concetti, quali quelli della simmetria sociale e si dice che gli sperperi di pochi imprenditori, come la concessione di salari eccessivi, siano forme diverse di uno stesso male. In Russia e nei paesi satelliti, lo sciopero è proibito, perchè lo Stato si assume la responsabilità di risolvere in maniera autoritaria le controversie di lavoro; quali siano le conseguenze degli errori che può commettere questo regime totalitario si è visto in Polonia, dove il malcontento dei lavoratori è stato soffocato nel sangue.

Negli Stati Uniti d'America, invece, lo sciopero è regolato dalla legge, ma ad essa si ricorre solo in casi disperati e, pertanto, troppo spesso, si verificano lunghe e dispendiose sospensioni del lavoro. Molti pensano che in Italia il regolamento legislativo degli scioperi debba lasciare ampia libertà alle parti nelle controversie salariali, mentre che per le controversie di carattere normativo le parti dovrebbero rivolgersi ad una speciale magistratura, uguale ricorso, anche relativamente alle controversie salariali, dovrebbe essere disposto relativamente a determinate categorie (sanitari, vigili, trasporti municipali, netturbini, etc.) la cui sospensione del lavoro inciderebbe in maniera massiccia, sulla pubblica salute ed incolumità. In questi casi la magistratura dovrebbe funzionare come arbitro obbligatorio delle controversie. E' da notare che questa soluzione garantirebbe in maniera prevalente le classi meno abbienti, perchè è ovvio che le classi più provvedute hanno maggiore possibilità di superare con propri mezzi di emergenza le difficoltà provocate dagli scioperi.

2) Un altro tema potrebbe essere quello dei paurosi deficit degli Enti Locali (Comuni, Province, aziende municipalizzate) che hanno raggiunto 15 mila miliardi di lire, la politica del silenzio su questo argomento non può essere continuata più a lungo, l'attuale situazione crea il caos e

l'incertezza in un importante settore della vita nazionale. La soluzione, si dice, potrebbe venire dall'emissione di un prestito nazionale il cui ricavato serva a consolidare il deficit passato, mentre per l'avvenire occorre dimensionare, in maniera rigorosa, le spese con le entrate.

3) Altro argomento tabù è quello del numero chiuso per l'ammissione nelle Università; qualcuno ha creduto di aggirare la difficoltà dicendo che la resistenza ad uno sbarramento universitario è basata su di un sofisma, quello del diritto allo studio, ma, come dimostra la legislazione di quasi tutti gli altri paesi del mondo, il diritto allo studio non si esercita al momento dell'ingresso all'università, ma molto prima con l'ingresso alla scuola d'obbligo; poi subentra una razionale distribuzione e selezione degli studenti per utilizzarli in settori diversi dall'università, ma tutti importanti.

La verità è che la super popolazione delle nostre Università e degli istituti superiori è preoccupante, non possiamo continuare a sfornare laureati e diplomati, quando, per la maggior parte di essi, non c'è nessuna prospettiva per trovare una occupazione. Basta ricordare, a titolo di esempio, che la università di Roma conta più di centomila iscritti rispetto ai 9.000 di Oxford, ai 25.000 di Mosca. La disoccupazione dei laureati in Italia è un problema che fa paura, secondo un rapporto Censis nel 1969 i disoccupati erano 40.000, ma per un prossimo avvenire se ne prevedono circa 200.000. Ma oltre il problema della disoccupazione c'è quello della assoluta insufficienza del corpo docente e delle attrezzature in rapporto al numero degli studenti. In tutto il mondo, ed in prima linea in Russia, il numero dei posti disponibili per accedere alla università è limitato.

Fanno eccezione l'Italia e la Francia, nella quale però la limitazione è in vigore per alcuni Istituti tecnici superiori. Ora, ad aggravare la nostra situazione, avviene che molti studenti, respinti nei propri paesi, si riversano in Italia, si tratta di greci, arabi, siriani, iugoslavi, sud-americani; ma cominciano ad affluire anche dalla Germania occidentale, che è stato l'ultimo paese ad istituire il numero chiuso. Fatta qualche debita eccezione, questi studenti sono di scarso livello ed è naturale, perchè sono quelli che nel loro paese non sono riusciti ad entrare nelle università. Certo ci possono essere ragioni di prestigio per non mortificare questo afflusso di studenti, ma esse non possono essere determinanti per curare una situazione che, di giorno in giorno, diventa più deteriore.

4) Il problema universitario è, in un certo senso, collegato con quello dell'aumento dell'incremento della popolazione nel mondo, che ha un ritmo senza precedenti. Si è raddoppiata in due secoli tra il 1600 ed il 1800, ma successivamente per raddoppiarsi ha richiesto solo cento anni. Attualmente siamo tre miliardi, ma seguendo il nuovo ritmo, nel due-mila si arriverà a più di sei miliardi. Quali i rimedi? Si parla della diffusione della pillola, di aborto legale, di sterilizzazione obbligatoria dei maschi, che abbiano generato più di tre figli. Una parte di questi progetti sono frutto della disperazione. Essi riguardano una fascia che dall'Asia orientale attraverso l'Africa arriva fino all'America del Sud. Ma il problema esiste anche in Italia dove l'incremento demografico è sempre superiore alla disponibilità di nuovi posti di lavoro; disponibilità, che andrà a diminuire con l'avanzare dell'automazione nelle industrie. Bisogna, quindi, studiare, senza pregiudizi, una nuova politica demografica. Per cominciare, si può proporre, l'abolizione delle leggi anacronistiche, che premiano con sgravi fiscali le famiglie numerose, anche se benestanti.

5) La riforma sanitaria è un argomento di tale importanza, che incide sulla vita di tutta la nazione; ma io vorrei segnalare solo un aspetto di essa, quello dei medicinali, la cui spesa per fornitura agli enti assistenziali è aumentata nello scorso anno a 480 miliardi di lire. Pare che si voglia ricorrere alla statizzazione parziale della produzione e della distribuzione dei medicinali, ma il rimedio sarebbe peggiore del male, perchè diminuirebbe, senza dubbio, l'efficienza di questo settore, ma soprattutto perchè non eliminerebbe lo scandaloso spreco che in atto si verifica in questo campo; per eliminarlo bisognerebbe, sull'esempio inglese, ed anche dei paesi comunisti, disporre che un'aliquota della spesa sia posta a carico degli assistiti, i quali potrebbero essere compensati da una indennità forfettaria aggiuntiva degli assegni familiari. Per affrontare questo argomento bisogna vincere grossi interessi contrastanti, avremo almeno noi l'onestà di farlo?

Tratterò, infine, un argomento, che si riferisce all'agricoltura, una attività che, in Italia, interessa il 25 % della popolazione attiva; media che per il Mezzogiorno è quasi raddoppiata — a mio parere, se nelle regioni meridionali si vuole mettere un freno all'emigrazione e creare nuovi posti di lavoro, occorre stabilire un equilibrio fra l'impianto di nuove industrie e di nuovi servizi turistici e l'ammodernamento dell'agricoltura tradizionale.

In questo settore, invece, la recente legislazione (e quella in progetto) è del tutto contrastante a questo principio. L'art. 42 della Costituzione prevede che ogni espropriazione della proprietà privata deve essere giustificata da una utilità collettiva e deve essere pagata a prezzo di mercato; ma la nuova legge dell'11 febbraio 1971, legando l'ammontare dell'affitto a superati parametri catastali, annulla la libertà contrattuale del cittadino e riduce a zero non solo la rendita della terra, ma anche gli interessi del capitale in essa incorporati, giacchè l'ammontare delle varie imposte eguaglia, all'incirca, l'importo dell'estaglio, che si vuol definire equo.

Nel linguaggio giuridico si chiama surrettizio un atto del quale si tace, intenzionalmente, la vera essenza. In questo caso, si tratta di una espropriazione surrettizia della terra, senza indennizzo e senza che esista, per sostenerla, motivazioni di interesse generale.

Infatti, trattandosi di coltivatori diretti, con la nuova legge si cristallizza la situazione di una agricoltura arretrata, divisa in quote minime, mentre che per una agricoltura razionale, secondo i dettami di un piano comunitario, al quale siamo impegnati, le aziende devono avere una certa dimensione ottimale, a secondo la loro natura, e per essere valide devono essere fornite di un congruo capitale di esercizio.

Ma la nuova legge ha commesso una vera e propria lacerazione del preminente interesse generale con l'art. 32, aggiunto all'ultimo momento, in sede assembleare e con il quale è stata abrogata una precedente legge, che consentiva la risoluzione del contratto, nel caso di radicali trasformazioni, riconosciute utili dall'Ispettorato Agrario, al fine di una maggiore produzione e delle esigenze della manodopera.

Tale provvida legge consentiva di selezionare i proprietari, non assenteisti, i quali potevano, senza remore, dedicare la propria attività ed i propri mezzi alla terra. In un momento in cui si predica, da tutti, la necessità di nuovi investimenti per l'aumento dei posti di lavoro e della produzione, avere stroncato questa attività, che può essere valutata nella

dimensione di centinaia di miliardi di lire, è stato un gravissimo errore, la cui illegittimità costituzionale è palese e che, quindi, dovrebbe essere corretto.

Ma la serie delle leggi surrettizie non è finita; dalla sinistra DC è stato presentato un progetto di legge, secondo il quale i contratti di mezzadria e colonia dovrebbero essere equiparati agli affitti, che, a loro volta, se miglioratori in forza di un'altra già promulgata, dovrebbero essere equiparati all'enfiteusi.

L'aggiramento è completo; esso rappresenta, oltre tutto, una evidente ferita all'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge; perchè ad altre categorie, è garantita l'iniziativa privata, che si nega, invece, a numerosi piccoli risparmiatori, forse perchè più deboli e disorganizzati.

La mia esemplificazione è finita; spero che sia stata utile ed indicativa per l'avvenire.

La funzione del Rotary, a mio avviso, consiste nel coraggio di affrontare difficili temi.

Da più parti ci esortano all'azione. — La rivolta, si dice, è stata sempre opera di folli, ma noi, che ci riteniamo saggi, cosa facciamo?

Spero, anzi sono certo, che la risposta non sarà: « Niente ».

Abrignani, Alessi, Alotta, Avola, Barbagallo Sangiorgi, Borsellino, Crescimanno F. G., Di Giovanni C., Di Giovanni V., Gullo R., Melisenda, Mirabella G., Mormino, Parlato Alfonso, Pavone Macaluso, Piscitello, Ramdor, Salatiello, Schifani, Tavella, Vaccaro Todaro, Virga G.

GIOVEDÌ 11 MARZO 1971

ORE 13

« ATTUALITÀ TERAPEUTICHE IN TEMA DI
DIABETE MELLITO »

Relatore:

Prof. Gian Domenico Bompiani

Presiede: Avv. Franco Tavella.

Soci presenti N. 53 (*elenco nominativo alla fine della comunicazione*).

Percentuale di presenza: 55 %.

Invitati: Giovanni Liguori Governatore del Rotaract, Giovanni Cola Presidente Rotaract, Bice Frazzitta e Geppe Durante.

Visitatori: Marchese Alessandro Del Prete Governatore del 190° Distretto, Prof. Emanuele Savagnone Past President del R.C. di Agrigento, Osmo Oittinen e Paavo Hillu del R.C. di Kamppi (Finlandia).

Prende la parola il Presidente avv. Tavella ed esprime la propria gioia nel vedere una così bella riunione. Poi porge un affettuoso e caloroso saluto agli invitati, al prof. Savagnone Past-President del Club di Agrigento, a Giovanni Liguori ed a Giovanni Cola rispettivamente Governatore e Presidente del Rotaract, a Geppe Durante ed a Bice Frazzitta sempre del Rotaract. Il Presidente fa notare la presenza di Osmo Oittinen e di Paavo Hillu del R.C. di Kamppi (Finlandia) e prega il prof. Pavone interprete ufficiale presso gli amici finlandesi di spiegare agli ospiti che essi, anziché visitatori, vengono considerati ospiti a tutti gli effetti e quindi la loro presenza è graditissima sia come amici e sia come ospiti. Un altro graditissimo ospite — fa notare l'avv. Tavella — è il dott. De Luca, segretario di Palermo-Est. La sua presenza — aggiunge — è significativa. E' altro motivo di contentezza per il Presidente vedere in questa sede il Past Governor prof. Orlando Cascio e, dulcis in fundo, il Governatore

in carica Marchese Alessandro Del Prete la cui visita è graditissima e al quale l'avv. Tavella porge un saluto veramente affettuoso a nome suo e di tutto il Club. « In Del Prete, lo sottolineo — dice il Presidente — abbiamo trovato una tale carica di amicizia rotariana per cui ci sentiamo perfettamente a nostro agio e lo riceviamo tra noi come il più caro dei nostri fratelli. Ed adesso — continua l'avv. Tavella — debbo informare ancora che nei giorni 2, 3, 4, aprile c'è il congresso di Bari. Il programma, veramente intenso, è sul piano commerciale, si può ben dire a prezzi convenientissimi ».

A questo punto l'avv. Tavella dà la parola al Governatore del distretto.

« Miei cari amici di Palermo — dice il Marchese Del Prete — non voglio farvi un discorso. Devo soltanto dirvi qualche parola attaccandomi al filo telegrafico del Presidente. E voglio dirvi anzitutto della fraterna amicizia del Rotary internazionale, nonchè del piacere di trovarmi in mezzo a voi. Grazie per la cordialità con cui sapete e volete accogliere il vostro Governatore e grazie anche a Franco Tavella delle belle parole che mi ha rivolto, sicuro che queste sue parole sono l'interpretazione dello stato d'animo e del sentimento di tutto il Club. Io sono qui anche in veste di propagandista per fare un po' la propaganda al congresso di Bari. Questo congresso sarà il banco di prova dell'attività del Governatore ».

Indi ha la parola il prof. Bompiani, oratore della serata. Alla fine della Comunicazione il Presidente ringrazia il Prof. Bompiani della esposizione.

(Comunicazione del Socio Prof. Gian Domenico Bompiani alla riunione del 11 marzo 1971).

Chiedo scusa in anticipo, anzichè alla fine come d'uso, se, per essere breve, questa mia esposizione sui moderni orientamenti di terapia del diabete mellito, risulterà alla fine altrettanto lacunosa.

Ritengo opportuno innanzitutto chiarire cosa oggi si debba intendere con il termine di diabete mellito, ed i motivi per i quali questa malattia è giudicata di preminente interesse sociale; il che giustifica che se ne parli in questa sede.

Il termine di diabete mellito (o zuccherino) ricorda come sia storicamente avvenuto il riconoscimento della malattia attraverso una delle sue manifestazioni cliniche più facilmente evidenziabili: la comparsa cioè, nei soggetti affetti, di urine dolci, quale conseguenza di un anormale passaggio del glucosio ematico attraverso il filtro renale. Per dei secoli, la iperglicemia e la glicosuria, la concomitante poliuria e la sete sono stati i sintomi sui quali si fondava la diagnosi clinica di diabete, così come il dimagrimento progressivo ed il coma ne costituivano il quadro terminale.

Ora sappiamo che non soltanto la glicosuria e la poliuria, ma anche la iperglicemia sono alcune soltanto delle manifestazioni della malattia, e ne costituiscono anzi sintomi tardivi e non necessari.

La malattia diabetica è caratterizzata sul piano clinico da due ordini di evenienze: la prima di ordine metabolico determina alterazioni della normale omeostasi della insulina, dei carboidrati e dei grassi; la seconda interessa in maniera sistematica l'albero arterioso vascolare e in maniera precipua i più piccoli vasi, dando luogo a difetti di irrorazione e quindi di nutrizione dei tessuti.

Quando sul piano clinico affiorino la iperglicemia e/o la glicosuria, si parla allora di diabete conclamato, che tuttavia si deve intendere quale estrema conseguenza di un viziato atteggiamento metabolico preesistente, dovuto a fattori costituzionali ed ereditari, ancorati a strutture geniche fino ad oggi sconosciute.

Questa conoscenza consente alcune considerazioni consequenziali:

1) la alterazione metabolica, che costituisce predisposizione al diabete conclamato, data dall'epoca del concepimento;

2) il diabete conclamato si rivela soltanto in soggetti portatori di una predisposizione a questa affezione;

3) poichè la malattia diabetica può rivelarsi sul piano clinico a qualsiasi età, esiste un periodo, dal momento del concepimento fino alla rivelazione della malattia, che viene definito prediabetico, lungo il quale si ritiene che venga messa in atto una « resistenza dinamica » alle influenze diabetogene.

Tutte le condizioni che determinano una diminuzione di tale resistenza concorrono alla esplosione o alla evidenziazione sul piano clinico della alterazione costituzionale del prediabetico; per il quale, d'altra parte, la malattia conclamata, al di fuori della influenza di fattori scatenanti o coadiuvanti, non costituisce destino inevitabile;

4) infine, soggetti clinicamente sani, e tuttavia tarati, possono trasmettere l'alterazione genica alla prole, moltiplicando in tal modo il numero dei soggetti potenzialmente diabetici.

Considerate queste premesse, non può sussistere dubbio che la malattia diabetica debba essere considerata fra le malattie sociali (o forse sarebbe più opportuno definirle « antisociali »!). A convalida di questa affermazione vorrei sottoporre alla Loro attenzione tre ordini di fenomeni: il primo, d'ordine statistico, riguarda il numero sempre crescente di diabetici in tutto il mondo. Studi attendibili, compiuti da Società di Assicurazioni, inducono a ritenere che almeno il 5% della intera popolazione mondiale presenta la tara diabetica; e che il 2% di essa è manifestamente diabetica, sappia o no di esserlo. La seconda osservazione è di ordine clinico e si riferisce alle gravi complicazioni vascolari della malattia: per citarne solo alcune la vasculopatia arteriosclerotica e l'infarto miocardico, la cecità, la cancrena degli arti inferiori. Alterazioni fra le più frequenti nei diabetici, tutte altamente invalidanti. Il terzo punto infine attiene alla necessità di un impegno sociale ove si vogliano raggiungere risultati terapeutici validi. E' chiaro infatti, per quanto prima si è accennato circa la natura della malattia diabetica, che lo scopo ideale della terapia sarebbe quello di intervenire, modificandolo, sul patrimonio genico individuale, sì da mutare un individuo costituzionalmente diabetico in un non diabetico, scopo ideale, ma tuttavia oggi non attuabile, di maniera che l'intervento terapeutico si identifica e si limita ancor oggi ad annullare o almeno ad attenuare quelle condizioni di ambiente e di regime di vita che risultino capaci di anticipare la comparsa della malattia a livello clinico e di evitare, quando la malattia sia già in atto, gravi scompensi metabolici (cioè il coma), oppure la precoce comparsa di alterazioni vascolari, che determinano, come si è detto, complicazioni la cui gravità supera molto spesso anche la gravità stessa della malattia fondamentale.

La terapia quindi del diabete non può essere etiologica, ma soltanto profilattica, così come, del resto, per altre malattie dismetaboliche, come la arteriosclerosi. Conclusione forse deludente; ma dobbiamo sottolineare ancora che una profilassi ben condotta è in grado di evitare, o di ritardare fino alla senilità, la comparsa della malattia sul piano clinico.

Se non è possibile una terapia etiologica come si può parlare di moderni orientamenti terapeutici? Esistono forse farmaci « nuovi » che abbiano radicalmente modificato la impostazione terapeutica o sostituito la tradizionale e ormai più che cinquantenne terapia insulinica? Conviene subito chiarire, a costo di deludere ancora una volta, che la insulina resta il farmaco di elezione, almeno nel 90 % dei casi e che i cosiddetti anti-diabetici orali non possono presumere di sostituirsi ad essa.

E tuttavia io ritengo si debba parlare di moderni orientamenti terapeutici; nel senso che sempre più diffusamente si comprende come si possa svolgere una utile azione soltanto svolgendo azione di prevenzione, rivolgendo quindi la nostra attenzione non solo al singolo malato ma alla massa dei diabetici. Educando ciascuno a mantenere una dieta ed un regime di vita regolati, ad una scrupolosa igiene personale; educandolo infine a riconoscere quali possano essere le cause scatenanti la malattia ed informandolo dei mezzi idonei ad allontanarla. E' necessario che ciascun diabetico comprenda quale importanza si debba dare all'ambiente ed alla nutrizione e quale estensione debbano avere questi concetti. A questo scopo vorrei proporre un esempio. Poichè si è stabilito che la malattia diabetica è un'anomalia ereditaria, è chiaro che le madri portatrici del gene, siano esse diabetiche conclamate o latenti, potranno trasmettere la tara al prodotto del concepimento. Durante la vita intrauterina possono verificarsi in questi casi alterazioni del feto che si manifestano di frequente con la perdita del feto stesso per morte intrauterina, oppure con un parto prematuro e la morte neonatale, oppure ancora con una macrosomia fetale e del neonato, cui corrisponde un eccessivo sviluppo volumetrico delle isole pancreatiche e la meiorpragia dell'organo stesso. Ebbene, se si riesca attraverso la educazione di queste donne a far sì che esse si sottopongano sin dai primi mesi di gravidanza ad un regime di vita rigidamente controllato, se si interviene immediatamente a compensare ogni eventuale squilibrio metabolico, è possibile modificare le condizioni di vita intra-uterina del feto ed evitare in tal modo, certo pur senza interferire sul patrimonio genico del prodotto del concepimento, le spiacevoli risultanze più sopra elencate.

Ma oltre all'educazione sanitaria, bisogna fornire a questi individui, che pure costituiscono una massa così numerosa, la possibilità di avere cura di sé, attraverso la creazione di consultorii specialistici e di un servizio di assistenza sociale, che si espliciti in maniera capillare nelle famiglie e, ancor più, nei luoghi stessi di lavoro.

Ben pochi malati, come il diabetico necessitano di un altrettanto assiduo e prolungato controllo, ma è pur vero che ben pochi malati possono, come il diabetico, condurre una vita attiva e socialmente utile per un altrettanto lungo periodo di tempo, spesso fino alla senilità.

Un accenno all'aspetto economico del problema. Il diabetico è essenzialmente un malato ambulatoriale e, se attentamente seguito, tale può rimanere per decenni o per tutta la vita. La mancanza di ogni assistenza sociale induce di contro il paziente al ricovero — e i nostri ospedali ne sono pieni — con la conseguenza di un evitabile onere economico a carico degli Enti Mutualistici, della perdita di un gran numero di giornate lavorative, e infine, ciò che più conta, con la conseguenza di indurre nel diabetico la convinzione di essere irrimediabilmente malato e pertanto ai margini delle attività sociali.

Ove si tenga conto che uno studio preliminare circa il numero di diabetici nella nostra Città induce a ritenere dimostrata la esistenza di un

diabetico, sappia o no di esserlo, ogni 40 persone, sarà chiaro come il problema debba interessare da vicino tutti Noi.

A me, che per motivi professionali conosco quante difficoltà possano contrariare la iniziale buona volontà del diabetico ad avere cura di sé, questi problemi stanno particolarmente a cuore. Il che, varrà a giustificarmi se ho abusato della Loro pazienza.

Abrignani, Albanese A., Alessi, Avola, Azzarello, Barbagallo Sangiorgi, Bellotti, Benfratello, Benigno, Bompiani, Borsellino, Capuano, Castellucci, Crescimanno F. G., Dagnino, Dominici, Donatsch, Dragotta, Fiorentino A., Fiorentino G., Gatto, Giuffrè, Guccione, Gulì C., Gulì G., Hugony, Maniscalco Basile L., Masticchi, Melisenda, Mirabella G., Mormino, Naselli di Gela, Orlando V. E., Paparopoli, Parlato Alfonso, Pasqualino Arcangelo, Pavone, Pavone Macaluso, Persico, Pontieri, Ramdor, Restivo S., Rivarola, Rubino M., Schifani, Sorce, Starrabba di Ralbiato, Tagliavia, Tavella, Teresi G., Vaccaro Todaro, Vassallo, Ventimiglia.

GIOVEDI' 18 MARZO 1971
ORE 13

« ELEZIONE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO »

Presiede: Avv. Franco Tavella.

Soci presenti N. 49 (*elenco nominativo alla fine della comunicazione*).

Percentuale di presenza: 40 %.

Visitatore: Dott. Ing. Gustavo Ascione del R.C. di Livorno.

Il Presidente, dopo il saluto al visitatore, esprime il proprio cordoglio per il decesso del Comm. Agostino Randazzo, padre e fratello dei consoci Angelo e Ciccio, ai quali ha fatto pervenire a mezzo telegramma le più vive condoglianze di tutti i soci. Condoglianze anche all'indirizzo del consocio Villa per la morte della suocera.

Indi il Presidente fornisce una notizia brevissima per coloro che amano la filatelia: i Clubs di Seregno Desio e Carate Brianza hanno ottenuto un annullamento speciale di francobolli col timbro del Rotary. Chi volesse informazioni si rivolga alla segreteria.

« E' stato distribuito — aggiunge il Presidente — il programma di una gita a Tunisi organizzata dal Rotary Club di Trapani, il quale è unito in gemellaggio con il Rotary Club di Reggio Calabria. La gita sembra molto interessante, sia per ciò che sarà possibile fare e vedere e sia sotto il profilo economico perchè la quota è molto ridotta.

« Su sollecitazione di un "grande" San Giuseppe, che noi abbiamo qui, nel nostro Rotary, Giuseppe Barbagallo, voglio fare a lui e a tutti i Giuseppe del nostro Club gli auguri più affettuosi ».

A questo punto il Presidente informa l'assemblea che bisogna procedere alla designazione del nuovo Governatore del Distretto e formula il nome dell'on. avv. Rocco Gullo. L'assemblea approva ad unanimità.

Indi si passa alla elezione del Consiglio Direttivo del Club. Ed il Presidente, dice: « sul sistema di votazione si era invitata l'assemblea a scegliere tra la designazione diretta dei soci o tra l'altro sistema di demandare ai Past President di formare l'elenco dei nomi designati per il nuovo Consiglio. Con lettera del 3 marzo '71 il Prof. Scaduto, quale Presidente della riunione dei Past President, composta dallo stesso Scaduto, dal Dott. Ignazio Capuano, dall'On. Avv. Rocco Gullo, dall'Avv. Orlando Cascio, dal Prof. Bernardo Albanese, dal Prof. Guglielmo Benfratello, dal Dott. Luigi Vassallo (assenti giustificati il Prof. Michele Pavone e l'On. Pietro Castiglia) ha fatto sapere di ritenere che per questo anno (che inizierebbe col 1° luglio e terminerebbe al 31 giugno dell'anno venturo) possa essere riproposto il consiglio uscente ».

Gli applausi dell'assemblea servono di ratifica. E il Presidente conclude: « a nome degli amici e di tutto il Consiglio direttivo ringrazio veramente di questa manifestazione di stima che io non so se meritata. Non so se veramente abbiamo fatto bene. Comunque, speriamo nell'anno prossimo di fare qualche cosa di più e meglio ».

La riunione si conclude nel clima della più cordiale amicizia.

Abrignani, Albanese A., Alessi, Barbagallo Sangiorgi, Bellotti, Benfratello, Busacca, Capuano, Catinella, Crescimanno F. G., Dagnino, Di Giovanni C., Fatta del Bosco, Fazio, Fiorentino G., Gatto, Giuffrè, Gulì C., Gulì G., Gullo A., Gullo R., Lo Bianco, Melisenda, Mirabella G., Mirabella T., Mirri, Morello G. B., Mormino, Papparopoli, Parlato Alfonso, Parlato Arturo, Pavone M., Pavone Macaluso, Piscitello, Platania, Ramdor, Rezoagli, Rivarola, Salatiello, Salvia De Stefani, Schicchi, Schifani, Sorce, Spina, Starrabba di Ralbiato, Tavella, Vaccaro Todaro, Varvaro.

GIOVEDÌ 25 MARZO 1971

ORE 21

« IL PROBLEMA DELLA DIFESA DEL PATRI-
MONIO MONUMENTALE DELLA SICILIA »

Relatore:

Prof. Ing. Giuseppe Bellafiore

Presiede: Avv. Franco Tavella.

Soci presenti N. 37 (*elenco nominativo alla fine della comunicazione*).

Percentuale di presenza: 40 %.

Invitati: Dott. Ing. Augusto Archetti e Signora (ospiti del Dr. Naselli), Prof. Ing. Giuseppe Bellafiore e Signora e Dott. Giuseppe Quatriglio e Signora (ospiti della Presidenza).

Invitate le Signore: Pina Abrignani, Ina Alotta, Angelina Avola, Anna Azzarello, Teresa Benfratello, M. Giustina Busacca, Mary Catinella, Matilde Cavadi, Lea Dagnino, Jole Dragotta, Maria Gulì, Lydia Gullo, Nelly Lanza, Fedora Lo Bianco, Concettina Loffredo, Amelia Mirabella, Cecilia Parlato, Angiola Pavone, M. Angela Persico, M. Teresa Piscitello, Pia Puglisi, Laura Quattrociocchi, Lina Rivarola, M. Teresa Salatiello, Carolina Salvia, Elina Schicchi, Anna Settineri, Maria Sorce, Lucia Virga.

Visitatori: il Past Governor Peppino Ragone-
se De Gregorio R.C. Taormina, Dott. Giovanni Vadalà Pres. R.C. Agrigento, Prof. E. Savagnone Past Pres., Dott. Comm. C. Alberto Malizia Pres. R.C. Trapani, Comm. Dott. A. Amodeo Past Pres., Prof. Pietro Vento Vice Pres., Avv. Nicola Liotti Cons. Segr., Dott. Giuseppe Gioia Pres. R.C. Palermo Est, Prof. M. Romano e Avv. Nicola De Luca Cons. Segr.

Il Presidente porge il suo più cordiale benvenuto alle gentili signore e poi ai graditissimi ospiti. « Questa sera — egli poi aggiunge — sono presenti molti rotaryani dei Clubs della Sicilia occidentale. Con l'occasione bisognerà scegliere una linea di condotta unita per quello che sarà poi il compito da svolgere al Congresso di Bari e cioè l'elezione del Governatore per l'anno rotariano 1972/73. E siccome si tenderebbe ad ottenere che questa designazione venga fatta per un rotaryano della Sicilia occidentale, i Clubs — dice Tavella — si sono riuniti per la designazione di un unico candidato. La scelta che verrà fatta dai Governatori e dei Past Governatori sarà accettata con democrazia e con vero spirito rotariano ».

Con questo augurio l'avv. Tavella offre la parola al prof. Bellafiore, il quale, come Presidente della Sezione di Palermo « *Italia Nostra* » parlerà sul problema della « *Difesa del patrimonio monumentale della Sicilia* ».

(Comunicazione del socio Prof. Ing. Giuseppe Bellafiore alla riunione del 25 marzo 1971).

Il tema di questa sera è un tema eccezionalmente vasto. Io non so veramente da dove cominciare, ma vorrei fare alcune considerazioni preliminari e quasi estrinseche al tema stesso e in un certo senso vorrei fare un piccolo sfogo.

La nostra azione di difesa, di quelli cioè, che come me, sono in prima linea in questa battaglia per la difesa del nostro patrimonio storico, artistico, naturale, parte da un preciso risentimento. C'è una base morale, noi ci troviamo di fronte al deterioramento continuo della nostra stessa condizione abitativa nel luogo dove siamo, in Italia, e questo risentimento motiva alla base i nostri discorsi anche quando questi si svolgono in termini tecnici e direi quasi senza apparente passione.

Vorrei partire da alcuni fatti che in quest'ultimi tempi hanno colpito un po' l'attenzione del pubblico. Giorni fa, in Sicilia, è scomparso un quadro a Caccamo. Nottetempo, mentre infuriava il vento, ignoti hanno asportato da una chiesa un magnifico dipinto, un dipinto firmato e datato da Mattias Stomer, un pittore del Seicento, che è uno dei tanti venuti in Sicilia a stabilire contatti tra la nostra cultura isolana e quella continentale. Questo quadro l'ho ancora davanti agli occhi perchè l'ho visto poco tempo fa. Avevo notato che era piuttosto illeggibile perchè coperto da una patina di sporco e mi ero curato che andasse a finire nei laboratori della Soprintendenza per il restauro, non potendo certo immaginare che di là a qualche settimana quel quadro sarebbe andato a finire chissà dove. E se fosse soltanto lo Stomer, direi una disgrazia che può capitare, ma lo Stomer è l'ultima catena di una serie di sottrazioni e di furti, una catena tristissima per la nostra Sicilia, una catena che comprende il nostro Caravaggio, che comprende le Tavole di Forza d'Agrò, che comprendeva per un certo tempo il magnifico Efebo di Selinunte (fortunatamente ritrovato), e tanti e tanti altri fatti d'arte cosiddetta minore, secondaria, ma che non sono meno importanti per delineare il volto di una civiltà, come tutte quelle opere che vengono più o meno clandestinamente staccate dalle pareti delle chiese; quelle argenterie, quei lampadari, quegli arredi o quella edilizia minore, quella architettura minore che cade a pezzi.

Un altro esempio. Chi va attraverso le nostre strade costiere, soprattutto della Sicilia, si accorge che da un momento all'altro da un anno all'altro e direi da un mese all'altro le nostre coste cambiano volto e non direi che questo cambiamento sia verso il meglio. E' impressionante la

reazione di coloro che giungono a Palermo dall'aeroporto di Punta Raisi e poi attraversano la nostra strada costiera che li porta a Palermo. Sono tante volte espressioni irriferribili sul disordine, sul caos, sul cattivo gusto di questi insediamenti che si sono fatti sulle nostre splendide coste. Chi è capitato in questi ultimi tempi a Taormina ha potuto vedere che rapidamente certe ruspe hanno lavorato a spianare un intero Capo, il Capo Taormina, a modificare quello che era il patrimonio armoniosissimo della costa taorminese.

Sono centinaia di metri cubi di costa, quelli che sono stati, a Taormina, rovesciati sul mare, ma questi sono soltanto degli esempi che io faccio così fra tanti.

Le coste, il nostro patrimonio monumentale, il nostro patrimonio artistico vanno nettamente in rovina, una situazione drammatica. Questa sera, sono un po' condizionato per la verità, vi parlo da questo ambiente, da questa splendida sala di Ernesto Basile, uno degli ultimi documenti di una fase culturale vivissima a Palermo agli inizi di questo nostro secolo, quindi non molto tempo fa. Quà c'è la mano di un nostro più grande artista, la mano di Ernesto Basile, la mano che voi potete vedere nelle maniglie, nella curvatura di questo soffitto, nel lampadario, prima che fosse aggiunta questa parte inferiore. In quelle maniglie delicatissime che vedete c'è la mano di un maestro, la mano di un maestro che ormai noi abbiamo quasi del tutto liquidato nella nostra città, perchè la mano di questo maestro non era soltanto quà dentro, a Palermo, la mano di questo maestro era in molte delle nostre vie, in molti dei nostri palazzi, che danno una fisionomia ed un volto a Palermo. Era il momento in cui Palermo era riuscita a sprovvincializzarsi, ad uscire da quello che era un tradizionale stato di inferiorità e di provincialismo e il momento in cui, nei primi anni del '900 circolava a Palermo un'aria culturale di tipo europeo, che come fatto internazionale era giunta anche in Sicilia. Cosa strana, la Sicilia si era allineata alla migliore cultura europea.

In pochi anni ci siamo liquidati questo patrimonio, sono cadute le varie ville di Basile ed al posto di queste ville è nata quell'edilizia che noi tutti conosciamo, quella alienante edilizia in cui oggi noi siamo prigionieri. Non siamo stati capaci di difendere quello che era il nostro fondamentale patrimonio di cultura, e se esiste qualcosa come la casa Basile di Siracusa dobbiamo pur dire che questo qualcosa è stato salvato dall'appello di qualcuno che siciliano non è. Esiste ancora all'Olivuzza la villa Florio, anche questa è uno squisito prodotto della mano di Basile, che disegnò la architettura, disegnò l'arredamento, disegnò tutto, cioè assolse al suo mestiere di architetto fino in fondo, con una coscienza ed onestà di mestiere esemplare. Ebbene, villa Florio è stata data alle fiamme, le basi interne sono scomparse, gli arredamenti si sono sbriciolati, villa Florio cade a pezzi e nessuno muove un dito per salvarla. Ed il mio elenco potrebbe continuare per ore ed ore, per mesi e mesi, ma vi risparmierei ulteriori esempi. Ci sarebbe veramente da gettare la spugna e da ritirarsi e rifugiarsi nel proprio lavoro, nella propria speculazione e rinunciare. Ma non sarebbe un atteggiamento culturalmente valido, non sarebbe un atteggiamento soprattutto umano, ed ecco che dobbiamo stare sulla breccia per continuare a combattere.

Ed ora consentitemi di fare un accenno molto sommario ai problemi che ci stanno davanti; nel titolo della mia conversazione si parlava di monumenti, io vorrei precisare che il termine monumento mi è un po' antipatico, giacchè monumento presuppone un isolamento del manufatto arti-

stico, anche se splendido, isolamento è quello del monumento che non lascia vedere i problemi connessi all'ambiente, al contesto in cui questo monumento nasce. Mi spiego meglio, se noi ci limitassimo a difendere soltanto quei pochi monumenti che pur oggi noi difendiamo, non avremmo risolto o vinto nessuna battaglia, avremmo messo la nostra coscienza in pace e basta, ma il monumento va inserito in una scala di valori che vanno dal monumento all'ambiente, cioè allo spazio esterno e successivamente all'intero luogo o centro storico in cui il monumento è collocato. Quindi, consentitemi che io faccia partire il mio discorso da un problema di difesa fondamentale, che io pongo all'attenzione: il problema della difesa delle sussistenze storico-artistiche in un dato territorio e, principalmente, il problema della difesa dei cosiddetti centri storici, il quale va risolto in termini urbanistici. La difesa dei centri storici è una difesa che va fatta nel largo respiro di una pianificazione territoriale, solo così, quando noi avremo difeso il centro storico, potremo difendere il singolo episodio edilizio e il singolo monumento. Quindi il discorso generale, che deve essere fatto anzitutto, è un discorso di natura urbanistica, cioè, noi dobbiamo pensare dapprima a provvederci di strumenti urbanistici che riescano a programmare ed ordinare tutta la materia distribuita in un dato territorio. In questi giorni è in discussione all'Assemblea Regionale una legge urbanistica, che per certi punti può essere una legge urbanistica avanzata, ma abbiamo dovuto notare che per ciò che ci riguarda, cioè per la difesa di queste sussistenze storico-artistiche ambientali e naturali, la legge urbanistica in discussione è estremamente arcaica, non tiene conto della più recente letteratura, delle più recenti istanze, dei più recenti appelli che vanno (tanto per fare un esempio) dal consiglio d'Europa ai redattori del progetto ottanta, ai vari e numerosissimi documenti. Su questi argomenti, infatti, si scrive da tanti anni e tutto questo è completamente ignorato in una legge urbanistica che attua finalmente uno dei dettami fondamentali di quello che è lo Statuto della Regione Siciliana, il quale all'articolo 14 attribuisce legislazione esclusiva nel campo dell'urbanistica e beni archeologici storici ed artistici. Ebbene, quando quest'assemblea si è decisa a dare una legislazione in questa materia, ha ignorato totalmente i problemi di cui dovrebbe essere esclusivamente competente. Esaminare questa legge ci porterebbe via molto tempo, noi stiamo facendo una serie di osservazioni e speriamo che degli emendamenti vengano accolti perchè questa legge venga migliorata nel suo iter.

Brevissimamente diciamo qualcosa di quelli che sono gli strumenti tradizionali della difesa dei nostri beni culturali, le Soprintendenze, questi organi dello Stato che in Sicilia operano attraverso tre branche fondamentali: le tre Soprintendenze alle antichità, le due Soprintendenze ai monumenti e l'unica Soprintendenza alle gallerie delle opere d'Arte. Si sono scritti fiumi d'inchiostro sulla carenza di questi organi, fiumi d'inchiostro che da 25 anni almeno a questa parte avrebbero potuto smuovere il legislatore esecutivo a fare qualche cosa, noi ci siamo fermati alle due leggi del '39. Queste Soprintendenze si sono sempre più impoverite di personale mentre di contro i compiti crescevano straordinariamente a dismisura. Sono stati questi uffici letteralmente sommersi e travolti, sono strutture amministrative che non reggono ormai non da pochi ma da molti anni e oggi non si vede uno spiraglio di speranza che possa far pensare alla ristrutturazione, al potenziamento di questi organi.

Il problema da noi ha due sbocchi, quello regionale e quello statale. L'articolo 14 del nostro statuto attribuisce alla Regione questi compiti di

protezione, da anni si parla di passaggio di poteri in questo campo dallo Stato alla Regione e si parla di norme di attuazione, non esiste però la volontà né dall'una né dall'altra parte di realizzare questo passaggio, il risultato è che specialmente le Soprintendenze che hanno un larghissimo raggio di azione, come quelle ai monumenti, sono praticamente assenti o quasi inesistenti. In tutto questo lavoro di pianificazione che si è fatto in Sicilia in questi anni, dai piani regolatori urbani, ai piani comprensoriali, ai piani di coordinamento territoriali, ai piani comprensoriali delle zone terremotate, fino alla legge urbanistica, le Soprintendenze ai monumenti sono state di fatto assenti. Ma se avessero svolto quei compiti tradizionali, quelli che ai vecchi Soprintendenti ai monumenti piacciono molto, cioè i compiti di restauro di taluni monumenti preferibilmente medioevali (perchè quelli barocchi sono guardati con una certa ostilità); se almeno questi compiti tradizionali che piacciono appunto a certi vecchi Soprintendenti fossero stati svolti, per lo meno avremmo qualche risultato. Ma purtroppo anche quei compiti non sono stati svolti, e la polemica che da recente si è manifestata a proposito dello Steri di Palermo è una polemica che trascende lo stesso monumento, è una metodologia di intervento che va rivista.

Ormai è finito il tempo in cui certe cose potevano esser fatte nel santuario riservatissimo agli iniziati, quali erano certe Soprintendenze, abbiamo bisogno di vedere e di controllare anche a livello di opinione pubblica non specialistica ma culturalmente valida, di controllare quello che accade perchè sono troppi i monumenti che noi abbiamo perduto con la scusa del restauro perchè un restauro può anche definitivamente cancellare un monumento. Io non vorrei, me lo auguro vivamente, che anche nel caso dello Steri o del Duomo di Cefalù si trattasse di un restauro di questo tipo ma per avere assicurazione a questo riguardo noi vorremmo vedere progetti, vorremmo sentire coloro che operano in questi monumenti anche se saremo costretti con un elmetto d'acciaio in testa ad entrare dentro lo Steri e a prenderci (e siamo disposti a sottoscrivere qualsiasi carta che tutto ciò è a nostro carico), se è il caso, la pietra che ci casca addosso perchè non siamo strettamente addetti ai lavori. Il mio discorso in questa sede non può essere che un discorso molto monco e parziale, ma vorrei dire qualche altra cosetta e poi concludere.

Vorrei dire che c'è una prima e prioritaria necessità, che si chiarifichi cioè una buona volta questo ruolo che deve avere l'organo regionale nel campo dei beni urbanistici storici e culturali in genere; vorrei dire che finalmente è tempo di cominciare una ricognizione sistematico-scientifica di tutte quelle che sono le sussistenze in Sicilia perchè si arrivi ad una catalogazione indispensabile, come premessa a qualsiasi opera di salvaguardia di tutti questi beni. Ma non si vede proprio da dove si debba cominciare.

Dopo la comunicazione del Prof. Bellafiore ha concluso la serata un intervento dell'Avv. Tavella:

« Al Prof. Bellafiore, graditissimo ospite del Club questa sera, ed io mi auguro più spesso possibile in avvenire, il grazie mio e del Club intero. Noi lo abbiamo ammirato, Professore, per la sua cultura, ma questa era cosa arcinota, ma lo abbiamo ammirato soprattutto per la passione che traspare da quello che lei dice e che denota veramente una sensibilità profonda, e, starei a dire, che quando avviene un tentativo di stuzzicamento, come è avvenuto in sede di replica, tanto più viene fuori l'uomo appassionato dei problemi ai quali dedica tanta parte e disinteressata parte del suo tempo prezioso.

« Io condivido naturalmente quasi tutto quello che lei ha detto, ma mi permetta di prendere la parola per aggiungere qualcosa.

«Quale difensore delle Soprintendenze, qui abbiamo il Prof. Tusa e non è difesa di ufficio, cioè come Avvocato dello Stato, mi creda, io conosco i problemi delle Soprintendenze ed è per questo che mi permetto di puntualizzare in questa circostanza certe carenze.

« Le Soprintendenze hanno compiti infiniti e poi non hanno il personale e soprattutto non hanno gli strumenti legislativi per potere fermare determinati scempi. Quando egregi funzionari vengono in Avvocatura a chiedere aiuto, noi spesso siamo costretti a dire: Non facciamo niente perchè non possiamo fare niente.

« Ma quando da queste carenze tecniche, da queste carenze di strumenti e di mezzi si è tentato di scivolare un po' sulla carenza di questi uomini, allora mi permetto di dire che veramente divento difensore, perchè li conosco e so con quanta passione e vero amore essi si dedicano alla loro attività. E per loro è un cruccio effettivo il non potere spesso fare quello che vorrebbero.

« E con questa precisazione, io credo di potere chiudere questa bellissima serata.

« Grazie e buona notte ».

Abrignani, Alotta, Amoroso, Aprile, Avola, Barbagallo Sangiorgi, Benfratello, Borsellino, Busacca, Capuano, Crescimanno F. G., Di Giovanni V., Dragotta, Gulì C., Gulì G., Gullo A., Lo Bianco, Loffredo, Maniscalco Basile L., Melisenda, Nardacci, Naselli di Gela, Orlando Cascio, Papparopoli, Parlato Alfonso, Pavone Macaluso, Piscitello, Rivarola, Salatiello, Schicchi, Schifani, Settineri, Tavella, Tusa, Vaccaro Todaro, Virga G., Virga P.

GIOVEDÌ 1 APRILE 1971
ORE 21

Presiede: Prof. Avv. Tommaso Mirabella.

Soci presenti N. 13 (*elenco nominativo alla fine della comunicazione*).

Percentuale di presenza: 15 %.

Invitata: Signora Anna Maria Mirri.

Visitatore: Ing. H. C. Blauwkuip del R.C. di Rotterdam - Delfahaven (Olanda).

Il Presidente, dopo aver rivolto il suo più cordiale saluto alla gentile ospite ed al visitatore, comunica che il consocio, Prof. Adelmo Mirri, è stato recentemente insignito della medaglia d'oro al merito della sanità pubblica e che il Dott. Francesco Varvaro, Presidente dell'Unione Provinciale Agricoltori, è stato nominato Vice Presidente dell'Unione Regionale della stessa organizzazione. A nome del Club porge ai cari consoci i più vivi rallegramenti. Indi il Presidente, rilevato lo scarso numero di presenze, invita la Signora Mirri ad esprimere, come moglie di rotariano, il suo pensiero su quello che dovrebbe essere l'orario migliore — dal punto di vista delle Signore — per le riunioni del Club. La Signora Mirri, accolta la proposta, intrattiene graziosamente l'uditorio su utili considerazioni, mettendo in evidenza come, dal suo punto di vista, le riunioni serali dovrebbero essere sempre con le Signore, sia pure riducendo il numero di tali riunioni ad una sola, per ciascun mese.

L'argomento, sempre dibattuto e mai interamente risolto, per la diversità di vedute e di interessi dei soci — sempre a dire della Signora Mirri — dovrebbe dar luogo ad un vero e proprio referendum, al quale dovrebbero partecipare anche le mogli dei rotariani.

Dopo vari interventi — tra i quali, di rilievo, quelli del Dott. Salvia De Stefani e del Prof. Crescimanno — la seduta si conclude con l'intesa che sarà opportuno riparlare una volta per sempre e *funditus* della *vexata quaestio*.

Barbagallo Sangiorgi, Crescimanno F. G., Mirabella G., Mirabella T., Mirri, Parlato Alfonso, Salvia De Stefani, Schifani, Settineri, Vaccaro Todaro, Virga G.

GIOVEDI' 8 APRILE 1971
ORE 13

« RELAZIONE DEL PRESIDENTE AVV. TAVELLA SUL CONGRESSO ROTARIANO DI BARI »

Presiede: Avv. Franco Tavella.

Soci presenti N. 34 (elenco nominativo alla fine della comunicazione).

Percentuale di presenza: 32 %.

Visitatori: Avv. Nicola De Luca Cons. Segr. e Dott. Francesco Vesco del R.C. di Palermo-Est.

Dopo aver salutato i presenti, il Presidente comunica che i consoci Giovanni Ruggieri e Vittorio Platania sono stati colpiti da grave lutto per la perdita della Signora Ruggieri, rispettivamente madre e sorella dei due consoci. Sebbene siano stati inviati telegrammi di condoglianze a nome di tutto il club, vengono rinnovate le condoglianze agli amici così duramente provati.

Indi, dopo aver rivolto un particolare saluto agli ospiti del giorno, l'Avv. De Luca Segretario del R.C. di Palermo Est e il Dott. Francesco Vesco Tesoriere dello stesso Club, il Presidente dà inizio alla sua relazione.

(Comunicazione del Presidente Avv. Franco Tavella alla riunione dell'8 aprile 1971).

Mi accingo ora a riferirvi in merito alla mia partecipazione al congresso distrettuale tenutosi, com'è noto, a Bari dal 2 al 3 aprile corrente.

L'avvenimento più importante cui tende il congresso è la designazione del nuovo Governatore del Distretto; quest'anno perciò il congresso rivestiva per noi un particolare interesse avendo questo Club espresso uno dei candidati al Governatorato. Dovendo «rendervi conto» di come sono andate le cose, preferisco introdurre l'esposizione riportando un noto aneddoto:

«Un contadino, cadendo su un forcone, si ferì irreparabilmente ad un occhio; sentendolo gridare, accorsero i vicini i quali rimasero sorpresi sentendo che egli diceva: che fortuna, che fortuna! — Ma come, ti sei tolto un occhio e dici «che fortuna!» — Sì, rispose il contadino saggio, dico «che fortuna» perchè potevo togliermeli entrambi».

Anch'io forse dovrei dire: «che fortuna!».

Ma come — mi si potrebbe ribattere — il nostro candidato non è stato eletto governatore e tu dici «che fortuna?» — Sì, però è anche vero che nessun altro candidato è stato eletto!

Come siamo giunti al risultato negativo?

Ricorderò che sebbene nel turno tra le regioni componenti il 190° Distretto spettasse quest'anno alla Puglia di designare il nuovo governatore; ci si era lasciato sperare che potesse prevalere un criterio di giustizia sostanziale a favore della Sicilia, ingiustamente partecipante al turno come una unità pur avendo nel suo territorio il 40 % dei Clubs del Distretto ed oltre un terzo dei rotariani.

Era necessario però che la Sicilia si presentasse compatta su un nome e purtroppo, a pochi giorni dal congresso, vi erano già tre candidati espressi rispettivamente da Palermo Est, Caltanissetta e Milazzo.

Fu a questo punto che, su ispirazione del nostro Past Governor Prof. Orlando Cascio, noi procedemmo alla designazione di un nuovo candidato nella persona dell'On. Avv. Rocco Gullo. Sia ben chiaro, l'abbiamo detto e lo ripetiamo: la nuova designazione non fu un gesto polemico nei confronti di alcuno dei candidati. Ci eravamo convinti che nessuno dei tre predetti avesse motivo per recedere a favore degli altri due, mentre nel superiore interesse di quell'unità auspicata, si poteva sperare, invece, che tale recesso si potesse ottenere a favore di un diverso candidato, il quale per età, per anzianità di vita rotariana, per notorietà conseguita in trenta anni di vita pubblica, potesse apparire idoneo a polarizzare i voti dei Clubs della Sicilia nonché delle altre regioni del Distretto.

Purtroppo devo dire che l'operazione, già tardiva in campo regionale siciliano, non aveva avuto alcuna preparazione in campo distrettuale, dato che, anche a raggiungere l'unità dei siciliani (e non era certo) si sarebbe parimenti arrivati ad una aperta rottura con vari Clubs della Puglia che sostenevano energicamente altrettante candidature da loro espresse. Si profilava quindi un doppio pericolo: il primo — e forse il più grave —, la determinazione di uno stato di tensione (vera iattura, questa, per l'amicizia rotariana) con i Clubs della Puglia, che ci ospitava; il secondo pericolo, che, arrivando alla votazione senza un completo accordo neppure

re tra i Clubs siciliani, si verificasse uno sbriciolamento di voti, con scarse probabilità per il nostro candidato il cui nome, per noi prestigioso, non poteva essere bruciato in una prova di forza in contrasto, per altro, con quelle oneste ragioni che alla sua candidatura ci avevano determinato.

Fare rinviare la votazione apparve quindi la migliore soluzione e nel non facile compito sono stato lealmente e, perchè no, affettuosamente appoggiato dal Club di Palermo Est, colà numerosamente rappresentato, ed in particolare dal Presidente Dott. Giuseppe Gioia al quale rinnovo il mio ringraziamento. L'occasione è valsa a dimostrare come nello spirito dell'amicizia rotariana possano non solo essere superate eventuali divergenze, ma possano compiersi gesti di solidarietà tanto più apprezzabili, quando vadano — ed era il caso di Palermo Est che aveva espresso un suo autorevole candidato — al di là degli stessi interessi del Club.

Questa, dunque, la parte o l'aspetto più sofferto del congresso; per il resto, debbo confermarvi la realizzazione piena di quelle notevoli aspettative della vigilia e che mi inducevano a sollecitarvi ad una partecipazione il più possibile numerosa: cordialità ed ospitalità viva, sincera, signorile; costanti e molteplici manifestazioni di amicizia rotariana che proprio in tali occasioni si dimostra e si realizza in modo così concreto e palese da lasciare nel cuore tanta profonda sensazione quanto profondo è il ricordo delle persone e degli eventi che hanno caratterizzato il congresso.

Ricorderò innanzitutto l'infaticabile artefice del Congresso, il Governatore Alessandro Del Prete, serafico, rasserenante ed a noi tanto amico.

Poi, i relatori ufficiali, e cioè il Prof. Tristano Bolelli, Past Vice Presidente del R.I., il Dott. Gino Ceriani, Presidente della Camera di Commercio di Napoli ed il Prof. Gaetano Santomauro.

Il Prof. Bolelli uomo di grande cuore e di grande cultura, ha trattato nel modo più elevato il tema: « La condizione umana ed il Rotary oggi ».

Egli ha esordito volgendo con profonda amarezza lo sguardo sul mondo che ci circonda e che dà un ben triste spettacolo, se è vero che « la parola data non conta, gli uomini e gli stati non sono leali, cercano di rovinarsi a vicenda, non hanno misericordia dei vinti, non rispettano i diritti degli altri... ».

E tutto ciò mentre lo sviluppo tecnologico e scientifico ha raggiunto sì alte vette da essere guardato con sospetto, dato che le scoperte più sensazionali fatte per il benessere dell'umanità, possono essere usate per la distruzione dell'umanità stessa.

E di fronte a tale situazione, l'uomo non sembra voler prendere coscienza di se stesso, non sembra voler avviarsi verso la pacifica coesistenza e verso la solidale soluzione dei problemi che ormai non sono più di questa o di quella nazione, ma sono i problemi di tutti, ovunque essi si manifestino.

Più sensibili sembrano i giovani che « di fronte ad una civiltà che non ha ancora risolto il problema della guerra e della fame » si sentono sconcertati e delusi. Contestano le istituzioni e soprattutto quelle che li riguardano più da vicino come l'Università, definita « il ventre molle della società ». Può sembrare strano che i giovani contestino quella società che proprio a loro ha dato, sul piano materiale, vantaggi, benessere e possibilità prima insperabili. È segno che tali vantaggi, in definitiva, o si traducono in elementi negativi o comunque non soddisfano, dato che quello che oggi è stato dimenticato è l'essenza spirituale dell'uomo.

Contro tale disinteresse per gli aspetti etici della vita si erge il Rotary, « che si basa sopra pochi principi elementari che possono perfino parere ingenui. Esso ha sempre ribadito l'appello a sviluppare l'integrità personale; ad incoraggiare l'aiuto disinteressato agli altri; ad aumentare la consapevolezza della casa e della famiglia; ad inculcare la lealtà verso la nazione alla quale appartiene, ma senza anacronistici sensi di nazionalismo; a costruire il rispetto dei diritti degli altri, fondato sul riconoscimento del valore di ogni individuo; a sottolineare l'accettazione della responsabilità del singolo come base di successo personale e del miglioramento della comunità; a riconoscere la dignità e il valore di ogni occupazione utile; a sviluppare le possibilità di una maggiore conoscenza delle varie comunità e delle questioni del mondo; ad accrescere l'interesse internazionale e la buona volontà tra i popoli ».

Gli elencati principi debbono costituire un codice di vita per i rotariani e per i Clubs, i quali debbono essere sempre pronti ad intervenire per « rompere la solitudine, curare le miserie, porsi come alternativa ai dissapori ed alle incomprensioni, considerando gli altri come esseri da comprendere e, quando è possibile, da amare, sempre da seguire con solidarietà e affetto. La nostra salvezza dipende anche dalla salvezza degli altri ».

L'elevata orazione, di cui abbiamo riportato solo pochi passi, spero possa essere letta integralmente negli atti del congresso, di prossima pubblicazione.

Non meno interessante la relazione del Dott. Gino Ceriani, Presidente della Camera di Commercio di Napoli, giovane ed affermato industriale, il quale ha affrontato un tema scottante: « L'imprenditore contestato ».

Non senza amarezza il Ceriani rilevava come in questo momento sociale l'imprenditore sembra abbia a lottare non solo contro la difficoltà dei mercati e della concorrenza ma addirittura contro l'ambiente, contro le leggi, contro la politica, contro l'operaio. Esaminato a fondo il problema e riconosciuto che l'imprenditore di oggi non può più avere né la mentalità né il tratto di quello di ieri, il Ceriani auspicava che una figura particolare potesse essere quella dell'imprenditore rotariano, sempre più aperto, sempre più comprensivo, sempre più convinto di poter esplicitare attraverso l'impresa un « servizio », una utilità di cui lui stesso è solo uno dei beneficiari.

Nel dibattito è intervenuto anche chi oggi vi riferisce per rilevare come e quanto insostituibile sia la figura dell'imprenditore « vero » nel mondo dell'economia.

Le recenti esperienze in Sicilia (ove per effetto del largo impiego di pubblico denaro sono proliferate tante e tante iniziative industriali che, in breve volgere di tempo, per la maggior parte, hanno avuto fine ingloriosa) confermano come non basti mettere insieme macchine, tecnici ed operai per creare una industria vitale; occorre sempre che quella realizzazione sia l'estrinsecazione del pensiero sofferto dell'imprenditore vero, di chi alla preparazione tecnica unisce quell'istinto, quella divina scintilla che lo caratterizza e consente solo a lui di dare una vitalità e un incremento a ciò che altrimenti è destinato in breve volgere di tempo a divorare se stesso. Ma perché l'imprenditore possa — rischiando — esplicitare la propria personalità ed attitudine, è necessario che egli agisca in un regime di vera libertà, in un regime che dia affidamento di poter mantenere determinati impegni, partendo da determinati presupposti. Ne discende — e que-

sta è l'amara conclusione del mio intervento — che la pretesa contestazione dell'imprenditore; della cui essenziale funzione nessuno può dubitare, ha nell'imprenditore solo il « falso scopo », mentre in effetti mira proprio a sopprimere o a modificare quel clima di libertà e di garanzia senza le quali la figura dell'imprenditore finirà per divenire un ricordo storico.

Ultima, ma non meno interessante, la terza relazione e cioè quella del Prof. Gaetano Santomauro sul tema « Il Rotary nel processo di rinnovamento civile del Mezzogiorno », tema vasto ed impegnativo che ha portato l'oratore ad una analitica (e qui non sintetizzabile) indagine sul fenomeno « meridionalistico », sul travaglio di questa parte d'Italia così composita e spesso contraddittoria anche tra zone vicinissime, che ha bisogno, sì, di aiuti economici e legislativi particolari, ma ha anche e forse soprattutto bisogno di prendere coscienza unitaria di se stessa.

« Il Rotary » — concludeva l'oratore — « e particolarmente i Clubs del 190° Distretto, se non vogliono essere dei circoli di periferia, dominati dal disimpegno e dalla inerzia mentale e culturale, asfittici e poveri di energia morale, devono porsi e organizzarsi come centri di incontro e di amicizia, aperti ad una tematica di respiro europeo e mondiale ed anche come centri di una intelligente ed affettuosa « presenza meridionalistica ». Appunto per questo essi devono promuovere nei rotariani e nella cittadinanza un'avveduta consapevolezza dei problemi del Mezzogiorno, come essi vanno oggi affrontati e risolti, nella prospettiva di uno sviluppo globale della società italiana e nelle più ampie prospettive europeistiche e mediterranee di tale sviluppo ». — Queste le relazioni —.

Per concludere la mia esposizione, ricorderò che il Congresso, oltre che un insostituibile momento di vita rotariana, è stato anche una occasione turistica e, perchè no, gastronomica di grande rilievo, particolarmente per le Signore alle quali sono state riservate giornate intense ed interessantissime. Le gite a Trani ed a Casteldelmonte, e alle meravigliose grotte di Castellana, costellate da numerosi ricevimenti che hanno dato veramente la misura della signorilità e della cordiale amicizia dei Clubs della Puglia, rimangono anch'esse tra i ricordi più cari.

Chiudo la relazione su un evento passato per aprire uno spiraglio verso l'avvenire: il prossimo congresso, tra un anno circa, sarà a Sorrento. Perchè non incominciare fin da ora ad accarezzare l'idea di ritrovarci colà sempre più numerosi, sempre più lieti, sempre più convinti che la partecipazione almeno ad un Congresso sia un imprescindibile dovere dei rotariani?

Abrignani, Alotta, Barbagallo Sangiorgi, Bellotti, Benfratello, Buffa, Capuano, Castellucci, Di Giovanni C., Fazio, Giuffrè, Gulì C., Gullo A., Lo Bianco, Mirabella G., Mirabella T., Morello G. B., Morello G., Parlato Alfonso, Pasqualino Arcangelo, Piscitello, Ramdor, Rezoagli, Rubino, Schifani, Settineri, Spina, Starrabba di Ralbiato, Tavella, Titone V., Vaccaro Todaro, Virga G.

GIOVEDI' 15 APRILE 1971

ORE 13

Osservazioni in margine al film: « CONFES-
SIONE DI UN COMMISSARIO DI POLIZIA
AL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA »

Relatore:

Prof. Alfonso Piscitello

Presiede: Avv. Franco Tavella.

Soci presenti N. 35 (*elenco nominativo alla fi-
ne della comunicazione*).

Percentuale di presenza: 32 %.

Visitatore: Mr. Hans Joachin Trefz del R.C.
di Wiesbaden Kochbrunnen (Germania).

L'Avv. Tavella, dopo aver porto un cordiale saluto al visitatore Mr. Hans Joachin Trefz del R.C. di Wiesbaden Kochbrunnen (Germania) ed a tutti i soci presenti, passa a dire qualcosa in relazione alla rivista del Club. E' una realizzazione che è costata tante preoccupazioni, che sono state per la maggior parte del caro consocio Masino Mirabella, il quale ha fatto un lavoro eccellente. Dal nulla egli ha creato una graziosa rivista, che permetterà ai soci di avere la storia del Club. A vederla ormai ultimata, questa rivista, non sembra che debba aver creato tanti problemi al superamento dei quali ha contribuito non poco anche il Comm. Bellotti. Ma ormai è nata e ci si augura che tutti i soci possano partecipare attivamente al suo buon proseguimento con idee, suggerimenti e scritti.

Il Presidente dà ancora notizia dell'istituzione di due borse di studio in memoria del Past Governor Mario Jacopetti di L. 500.000 ciascuna per le due migliori tesi di laurea presentate nell'anno accademico 1969-70 presso le Università di Bari, Catania, Napoli e

Palermo nel campo della Elettrochimica ed Elettrotecnica. L'augurio del Presidente è che dette borse vadano ai migliori.

Qualche mese fa è stato visitatore del Club un rotariano finlandese il quale, ritenendo di aver dimenticato di pagare il pasto consumato ha inviato un assegno al segretario del Club, che ovviamente è stato restituito perchè i visitatori stranieri sono considerati come ospiti da questo Club. Il socio finlandese, ha ringraziato, commosso dalla cortesia ed ha pure additato al Presidente del proprio Club, questa bella iniziativa.

Infine, prima di dare la parola al Presidente Piscitello che parlerà sul tema: Osservazioni in margine al film: « *Confessione di un Commissario di Polizia al Procuratore della Repubblica* », il Presidente ricorda ai consoci che venerdì 23 alle ore 21 avrà luogo un interclubs con il Soroptimist Club, il Lions Club ed il Rotary Club di Palermo Est.

(Comunicazione del Presidente Piscitello nella riunione del 15 aprile 1961).

Alcuni amici rotariani hanno chiesto le mie impressioni sul film del regista Damiani « *Confessione di un Commissario di Polizia al Procuratore della Repubblica* » dato in visione in questi giorni, in un cinema della città.

Aderisco ben volentieri alla cortese richiesta pur facendo presente la mia quasi completa inesperienza in tema di arte cinematografica.

Non nascondo che ho assistito alla proiezione con molta preoccupazione avendo appreso, dalle notizie fornite dalla Stampa che il tema del film rievoca molti dei tragici avvenimenti di criminalità associata verificatisi nella nostra città in epoca molto recente e che veniva posta in luce, non certo lusinghiera, l'attività di organi politici, della polizia e della stessa Magistratura.

Alla fine della proiezione, tale mia preoccupazione era di molto diminuita in quanto, a mio modesto modo di vedere, il regista aveva trattato con molta delicatezza così scottante problema prospettando una critica sana e costruttiva e non demolitrice e preconcepita delle istituzioni dello Stato.

Come ho detto, i fatti narrati si riferiscono ad avvenimenti già noti nella loro estrema gravità, pur modificati nella loro dinamica. In merito il regista, presente alla proiezione, nel corso dello interessante dibattito che ne seguiva, ha espressamente dichiarato di aver voluto scrivere un romanzo con parziale riferimento alla realtà storica.

Le sequenze del lavoro sono state viste con grande attenzione per gli evidenti pregi del soggetto e la particolare bravura degli attori. Per quasi due ore l'animo degli spettatori è rimasto attonito, profondamente emozionato e commosso rivivendo quei tragici episodi che tanto allarme sociale avevano destato per la loro efferata commissione.

In definitiva il film è piaciuto ed il regista e gli attori possono essere lieti del successo ottenuto.

I personaggi del lavoro io li definisco, tuttavia, paradossali e fuori della realtà.

Traviamenti ed errori da parte dei singoli uomini, certamente, come è sempre avvenuto, possono essersi verificati e la critica del loro operato da parte di tutti gli organi di informazione, compreso il cinema, vanno accettati senza riserva in quanto contribuiscono a migliorare uomini e cose.

Non si può accettare il personaggio del commissario, perchè ad un certo momento, sia pure per motivo di giustizia, si pone contro la legge ed agisce ed opera nello stesso modo di coloro che egli è chiamato a perseguire.

La tragica fine del commissario mostra un personaggio che, a conclusione della sua carriera e della sua vita diventa omertoso e non differisce di molto dai criminali che lo circondano.

Per fortuna, trattasi di un personaggio da romanzo che nella realtà non esiste in quanto è a tutti nota la onestà, la correttezza e la assoluta obbedienza alla legge da parte di tutti gli organi cui è affidata la tutela del cittadino.

La classe politica che nel film appare corrotta, corruttrice e succube di affaristi e criminali coinvolge determinati uomini, oggetto di scandali ben determinati e, non mai, quelle sane istituzioni democratiche che garantiscono la libertà ed il buon funzionamento della cosa pubblica, in uno Stato di Diritto quale è il nostro.

La polemica e l'interesse dello spettatore si è, particolarmente, accentrata sui due personaggi del film che appartengono all'ordine Giudiziario. La interpretazione sul loro operato ha trovato motivi vari di discussione.

Molto elogiato lo zelo ed il senso di giustizia del giovane sostituto, molta discussa la figura dell'alto Magistrato.

Il regista, alle varie domande avute rivolte, ancora una volta, ha risposto che ha scritto un romanzo e che per necessità artistiche, ha lasciato allo spettatore la soluzione del problema.

A me non resta che concludere dichiarando che il film interessa e che in esso non ho riscontrato alcun elemento di offesa e, quanto meno, di vilipendio delle istituzioni.

Grazie!

Abrignani, Amoroso, Avola, Barbagallo Sangiorgi, Bellotti, Benfratello, Borsellino, Bufa, Capuano, Castellucci, Cavadi, Crescimanno C., Di Giovanni V., Fiorentino A., Fiorentino G., Giuffrè, Gullo A., Lo Bianco, Melisenda, Mirabella G., Mirabella T., Mirri, Paparopoli, Parlato Alfonso, Piscitello, Puglisi, Salatiello, Schifani, Settineri, Spina, Tavella, Teresi Guido, Vaccaro Todaro, Vassallo.

GIOVEDÌ 23 APRILE 1971

ORE 13

« RIUNIONE INTERCLUBS »

Presiede: Avv. Franco Tavella.

Soci presenti N. 43 (*elenco nominativo alla fine della comunicazione*).

Percentuale di presenza: 40 %.

Invitata: Signorina Serenella Gaudesi.

La riunione odierna, che vede convenuti i soci dei quattro sodalizi cittadini (Soroptimist Club, Rotary Club Palermo-Est, Lions Club e Rotary Club Palermo-Centro), si apre con l'offerta della medaglia d'oro da parte del Sindaco di Palermo Dott. Marchello alla Prof.ssa Emma Alaimo.

Questo l'indirizzo che il Sindaco le rivolge:

Gentildonne del Soroptimist, amici rotaryani dei due Clubs palermitani, amici del Lions; mi è particolarmente cara questa riunione per rendere un tributo di gratitudine alla Dott.ssa Alaimo come Sindaco di Palermo. La Dott.ssa Alaimo è stata bibliotecaria della Biblioteca comunale per tanti anni, durante i quali sono stati messi a dura prova l'abilità, lo zelo, l'amore che la Dott.ssa Alaimo ha avuto per la nostra biblioteca, rendendosi veramente benemerita e non solo in quegli anni difficili dell'ultimo conflitto ma anche in ultimo durante il terremoto che ha colpito la Sicilia.



Il Sindaco di Palermo Dott. Marchello consegna la medaglia d'oro alla Prof.ssa Alaimo

Questa sera, rendendo ed esaltando questi valori della cultura, desidero esprimere quello che è un modo di vita che la cultura ci suggerisce, desidero un po' dimostrare o esaltare come la società va intesa nel suo continuo divenire con le trasformazioni di cui ha bisogno nelle sue strutture e nei suoi ordinamenti. Nel farle questo simbolico dono a nome della Amministrazione Comunale, Dott.ssa Alaimo mi consenta di leggere a questo eletto uditorio, la lettera che le ho indirizzato:

« Illustre Dott.ssa, so che le memorie dell'esemplare servizio da lei reso alla cultura non possono non intrecciarsi in lei anche con immagini di disagi materiali e di sofferenze morali che quel servizio le costò, ma il modesto simbolo di schietto riconoscimento e di viva gratitudine che a nome dell'Amministrazione Comunale di Palermo ho il piacere di consegnarle, le dica come dalle vicende più affannose dell'istituzione, meglio siano illuminate da una parte l'eccellenza e la virtù dei devoti al dovere e all'ideale e più siano autenticate dall'altra, i riconoscimenti, i sensi della gratitudine, questi mi è veramente caro esprimerle a nome mio personale e a nome dell'Amministrazione Comunale di Palermo per quanto ella ha fatto per la biblioteca, per la cultura, per gli studiosi ».

La Dott.ssa Alaimo prende la parola per ringraziare il Signor Sindaco:

Ho bisogno di dire che questo riconoscimento è piuttosto per me un dono, perchè io non presumo di avere dei meriti per avere fatto il meglio che ho potuto nei limiti delle mie possibilità, nell'interesse della biblioteca. Il merito, piuttosto, è da attribuire all'efficacia dell'esempio di coloro che mi hanno preceduto a partire dai fondatori, i quali posero impegno appassionato per fondare nel 1760 questo monumento della cultura siciliana che rappresentò orgoglio vivo, vanto attivo e fecondo della città di Palermo. Ce lo dice infatti, in modo vibrato, Domenico Scinà nel famoso «Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimo ottavo», che, questa biblioteca potè essere fecondo crogiuolo della produzione umanistica della Sicilia, ce lo dice tutta l'opera di Monsignor Gioacchino Di Marzo, il quale lavorò per la biblioteca e per coloro che avrebbero adoperato questo strumento della cultura siciliana per tutta la sua vita pur attendendo a studi di impegno grave e utilissimo nel campo della storia dell'arte Siciliana di cui fù riconosciuto padre e lavorò anche per il regio Clero di Sicilia di cui fù capo, quindi un uomo che ebbe attività multiformi e tutte dense di operosità fertile.

Ed allora con questi esempi i quali furono affiancati poi dal patronato di uomini come Emerico Amari, (cito così a caso), Isidoro La Lumia, Michele Amari e ultimo tra i patroni impegnati nella biblioteca comunale Empedocle Restivo, il quale sostenne anche lotte fiere in seno al Consiglio Comunale.

Interesse attivo noi avemmo anche attraverso congressi nazionali ed internazionali i quali si realizzarono per iniziativa di coloro che reggevano la biblioteca. Il Consiglio Comunale e soprattutto l'organo esecutivo del Consiglio rese benemerita la Sicilia per la efficacia di questi congressi e specialmente destò grande eco quello scientifico del 1875, gli animatori del quale (fra cui vi fu anche Stanislao Cannizzaro) furono agevolati molto dalla comprensione del Sindaco Emanuele Notarbartolo, il povero Sindaco che poi finì pugnalato per la prevalenza dell'indirizzo mafioso nell'ambiente della Politica locale.

Sono queste memorie che danno l'incitamento perchè l'istituto possa progredire e spero da questa testimonianza che il Signor Sindaco mi ha resa con tanta amabilità che ora l'amministrazione del municipio di Palermo possa mostrarsi permeabile all'incitamento degli interessi della biblioteca affinchè siano conservate le testimonianze e i documenti della nostra civiltà culturale e con ciò la ringrazio ancora e auguro a Lei Signor Sindaco buon lavoro.

Prende la parola la Presidentessa del Soroptimist, Prof.ssa Ena Critelli:

Dopo questa commovente e tanta meritata manifestazione di stima per la nostra cara socia, io penso di dovere solo aggiungere le mie congratulazioni vivissime e nello stesso tempo poche parole per ringraziare sia il Prefetto che il Sindaco di Palermo per l'amabilità con la quale si sono intrattenuti con noi, sia i Presidenti Tavella, Conti e Gioia, per la collaborazione che hanno dato alla realizzazione di un progetto di Interclubs che era stato molto nebulosamente già accennato durante l'inaugurazione dell'anno sociale nello scorso ottobre. Ed io sono veramente lieta che questa manifestazione sia riuscita, così sentita ed animata, oggi; e tutto questo indubbiamente è merito dei nostri ospiti che hanno aderito al nostro invito ed hanno voluto con la loro presenza animare questa manifestazione. Sono dolentissima che non abbiamo qui con noi le Signore di questi nostri rotaryani e soci del Lions, ma è solo lo spazio tiranno che ci ha costretto a rinunciare a quello che poteva essere un cordialissimo incontro che avremmo voluto anche fare con qualche altra associazione di Palermo che ci è vicina e simpatica. Ma ripeto per lo spazio limitato, per i posti limitati era impossibile che questo avvenisse, mi auguro d'altra parte che se saremo in altro momento coadiuvati da questi Clubs, come lo siamo stati adesso, si possano fare degli Interclubs parziali dei quali allora saranno graditissime ospiti le Signore con il loro apporto cordiale.

Io dunque non posso fare altro che tornare a ringraziare ed augurarmi che questi rapporti di amicizia, di cordialità portino anche alla possibilità di studiare in avvenire dei problemi comuni o dei problemi di interesse sociale, di interesse locale e che si possa lavorare in collaborazione per sempre allargare questi nostri rapporti e giovare alla società che certamente guarda a questi Clubs come all'élite della cultura di Palermo e in generale d'Italia. Adesso, cedo la parola alla nostra oratrice la quale ci parlerà sulla sua pubblicazione sui proverbi siciliani e so che ci saranno degli interventi graditissimi ai quali noi assisteremo con molto interesse.

La parola dunque alla Dott.ssa Alaimo:

Gentili Signori e care Consorelle,

ritengo doveroso invertire l'ordine consueto dell'indirizzo rivolgendomi prima ai Signori, perchè le Signore presenti appartengono tutte come me alla famiglia soroptimista, avendoci purtroppo, l'insufficienza della capacità di questa sala, imposto, come la mia Presidente ha comunicato, l'incresciosa rinuncia all'ambita presenza di ospiti.



La Prof.ssa Alaimo presenta il suo volume « *I proverbi siciliani* »

La facoltà di parlarVi del libro con cui ho proposto recentemente a chi legge, di accordare qualche attenzione ai proverbi siciliani, mi è stata data solo per una ventina di minuti, debbo, dunque, non solamente entrare subito in argomento, ma anche attenermi con mente vigile alla norma dell'*apte congruenterque dicere*. Ma la premessa gratulatoria, essendo anch'essa un dovere, vuole pure la sua parte- ed il mio cuore la asseconda tanto da impedirmi questa... entrata sollecita per una porta che non sia quella del ringraziamento. Ricevo, infatti, l'onore di poter parlare in questo primo nostro *interclubs*, per altro d'una mia modesta fatica, come un dono generoso, non presumendo davvero di meritare un uditorio tanto autorevole e illuminato, io che, pur fregiata dell'aurea medaglia or ora consegnatami dall'illustre Sindaco di Palermo, non mi sento abbastanza provvista di autorità e di lumi che in questa sede possano aggiungere luce! Ringrazio, dunque, di questo dono obbligante senza poter tacere della considerazione che me ne riduce il piacere: io penso, cioè, con rammarico che la fortuna a cui ne va attribuita l'idea, ha provato anche in questa circostanza come essa non soglia favorire i più meritevoli.

Ben più di me, infatti, alquante soroptimiste palermitane meritano d'intrattenere uditorio eletto su pubblicazioni proprie, in quanto docenti che pubblicano cospicui contributi agli studi da loro coltivati; tutte le volte, però, che esse avrebbero potuto presentare un loro *vient de paraître*, la fortuna si astenne dal favorire all'uopo l'organizzazione di un *interclubs* come ha fatto adesso che nessun'altra fra noi può presentare una pubblicazione recente all'infuori di me che ciò posso fare con un florilegio di proverbi siciliani il quale non è un contributo nè per il nostro patrimonio paremiografico nè per la disciplina che studia i proverbi. Esso è solamente una spigolatura condotta nel campo della paremiografia siciliana, ricco di oltre quattordicimila proverbi, con lo scopo di fornire un saggio sufficientemente rappresentativo dei valori multiformi e polivalenti che raccomandano in diverse direzioni la conoscenza, la considerazione, lo studio di questo genere antico e pur sempre vivo e attuale della letteratura prodotta e coltivata dal nostro popolo per virtù spontanea e genuina.

La sua compilazione mi è stata proposta dall'editore milanese Aldo Martello per la collana da lui intrapresa nel 1966 al fine di rendere disponibili, mediante tanti volumi quante sono le regioni italiane, ghiottamente adorni di preziose illustrazioni, i proverbi più significativi fra quanti in ciascuna di esse ne corrono nel dialetto locale, con breve discorso introduttivo, traduzione in lingua, qualche opportuno raffronto e commento, bibliografia essenziale: una collana, quindi, intesa ad assolvere, con esauriente consistenza organicamente strutturata, la funzione d'un *corpus* seducente e comunicativo di saggi paremiografici che meglio rappresentino i proverbi di ogni regione d'Italia.

Apparvero per primi, in questa collana, i *Proverbi del Veneto* seguiti a breve distanza dai *Proverbi milanesi*, dai romagnoli, dai piemontesi. Sul finire del 1967, mentre l'iniziativa raccoglieva nuovi consensi incoraggianti attraverso il successo d'un altro volume che conteneva *Proverbi abruzzesi*, e stava per arricchirsi di quello, anche più ghiotto per la rara bellezza delle illustrazioni a colori, in cui Fortunato Bellonzi aveva fornito la scelta dei *Proverbi toscani*, l'editore si pose in cerca di qualcuno che gli compilasse il florilegio siciliano, desiderando pubblicare, subito dopo, questo e successivamente quello genovese. La sua ricerca, non mirando a fini rigorosamente scientifici, bensì — come ho detto — di recupero e rilancio di proverbi da spigolare in raccolte remote soprattutto, finite tra le rarità

dimenticate delle biblioteche più austere, si svolgeva specialmente tra i bibliotecari e gli studiosi non specialisti. Il florilegio milanese, per esempio, era stato chiesto alla direttrice della Biblioteca Trivulziana, Caterina Santoro. Imbattutosi, qui indagando, nel mio nome, poichè io dirigevo la biblioteca siciliana più antica e quindi presumibilmente più fornita di simili raccolte (1), quest'editore mi invitò a compilare il libro che sto presentando.

Affinchè mi rendessi conto del carattere della collana in cui esso doveva apparire, l'invito mi venne presentato con un esemplare del primo volume in omaggio, nel quale faceva da segnalibro il cartello che dichiarava i fini di quest'impresa e le ragioni da cui era stata suggerita. Qui lessi un'affermazione sconcertante e insostenibile che mi determinò tosto ad accettare l'invito affinchè la sua necessaria smentita emergesse dalla stessa collana, ristabilendo la verità che essa aveva erroneamente presentata a scapito della paremiologia italiana e della fama di una nostra cara gloria cioè di Giuseppe Pitrè in quanto nella storia di tale disciplina il Pitrè figura con ruolo di fondatore e maestro. Secondo quel cartello, infatti, per nessuna regione esistono in Italia raccolte di proverbi compilate con organicità scientifica, tolta la Toscana che vanta a buon diritto quella che lasciò manoscritta con finissime *illustrazioni* ovvero interpretazioni il Giusti e definitivamente ordinò, ampliò e pubblicò sapientemente annotata Gino Capponi nel 1853. Invece, mentre il Capponi attendeva a questo lavoro, tanti studiosi si impegnavano in vari luoghi a disciplinare secondo criterio ben definito l'ordinamento delle raccolte paremiografiche e quelle che pubblicarono fra il 1857 e '58 il Pasqualigo a Venezia e il Samarani a Milano, ne fanno particolarmente fede.

Fin dall'inizio del Seicento, del resto, erano apparse in Italia testimonianze d'una ricerca impegnata del miglior modo di ordinare i proverbi, e l'ordine che Orlando Pescetti potè dare ai suoi *Proverbi italiani* pubblicati a Venezia nel 1611, mediante « non lieve fatica nè piccolo travaglio », com'egli tenne a dichiarare nella prefazione, si ritrova pienamente inserito nella classificazione dei proverbi toscani raccolti dal Giusti. Segno che il diletterismo delle raccolte cinquecentesche era stato avvertito come un inconveniente da combattere, già da un secolo e mezzo allorchè il Capponi pubblicò la raccolta del Giusti, e questa si era opportunamente avvantaggiata dei successi conseguiti da tale lotta a Venezia.

I *Proverbi veneti* raccolti dal Pasqualigo e quelli lombardi raccolti dal Samarani provarono, venendo fuori pochi anni dopo, che nello stesso lasso di tempo si era studiato utilmente anche fuori di Toscana per impostare su base scientifica l'attività paremiografica. E analoghe prove, non molto dopo, fornirono Luigi Morandi con un *Saggio di proverbi raccolti e illustrati* e Antonio De Nino con una raccolta di *Proverbi abruzzesi* anch'essi illustrati. Il che dimostra che da noi in quell'epoca la paremiologia, se non era ancora nata, era però in gestazione ben avviata ed era venu-

(1) Ve ne sono infatti forse più di quante possano trovarsi alla Biblioteca nazionale anche manoscritte, tra le quali ultime una di 2500 proverbi e modi di dire.. con *patrie insieme erudizioni a maggior lustro dell'opera*, attinta sia alla fonte autentica del popolo, sia a quella tramandata in precedenti manoscritti, può particolarmente interessare a chi vorrebbe tutto conoscere di quell'inesauribile collezione di materiale storiografico che nei suoi *Opuscoli palermitani* mise insieme il Marchese di Villabianca, poichè questi, pur noto e consultatissimo come poligrafo, diarista, topografo, blasonista, da pochi è conosciuto come paremiografo non trascurabile. Questa sua raccolta fa parte del IX volume dei detti *Opuscoli* il quale è conservato ai segni Qq E 85, e può interrogarsi con profitto pur essendo stata già utilizzata dal Pitrè.

ta già soccorrendo chi si studiava di ordinare proverbi con rigore di scienziato. La sua nascita ebbe luogo a Palermo nella primavera del 1880 mediante la pubblicazione, attesa in tutta l'Italia e dovunque all'estero si studiasse intorno a questo preminente aspetto del folklore, dei *Proverbi siciliani raccolti e confrontati con quelli degli altri dialetti d'Italia* da Giuseppe Pitrè con *discorso preliminare, glossario ecc...* quattro volumi a cui fu presto riconosciuto unanimamente valore di *corpus* paremiografico esemplare, contenente nella sua struttura un autentico apparato normativo ricavato dall'utilizzazione più intelligente degli studi prodotti in Europa dal Seicento in poi sui proverbi e i problemi che essi propongono.

Il *discorso preliminare* dimostrò quali insegnamenti il Pitrè avesse tratti da quegli studi per l'ordinamento sistematico della sua raccolta e come li avesse organicamente unificati, e con ciò esso rivelò la paremiologia per la prima volta costituita come scienza con un suo completo sistema di regole esplicite ed illuminanti.

In conseguenza, lasciar credere che l'Italia aveva dovuto attendere il *corpus* dell'editore Martello per poter vantare raccolte di proverbi scientificamente organizzate, oltre quella che reca le venerande firme del Giusti e del Capponi, mi parve grosso peccato e posi mano decisamente alla compilazione di questo florilegio soprattutto perchè attraverso la relativa introduzione, pur essendome stata raccomandata la brevità, avrei potuto inserire in questa collana la dovuta riabilitazione dei benemeriti raccoglitori dell'800 e la rivendicazione del primato riconosciuto al nostro benamato demopsicologo anche nel campo della paremiologia. Oltre tutto consideravo ciò necessario per il conveniente orientamento dei lettori del *corpus* martelliano che eventualmente volessero, per vocazione auspicabilmente da esso generata, approfondire gli studi relativi ai proverbi, giacchè all'uopo la lezione del Pitrè è ancora indispensabile e insostituibile.

Il mio volume introduce quindi alla lettura dei proverbi che ho scelto, dimostrando come il fascino dei nostri proverbi, con l'indurre il Pitrè adolescente a fare raccolta di questi per *hobby* man mano che li udiva citare dalla mamma, dalla zia, da vari altri congiunti, da numerosi amici e dai pescatori del rione marinaro (il Borgo) in cui crebbe sino all'adolescenza, ebbe il ragguardevole merito di accendere in lui quella prepotente « passione folklorica » donde fiorirono i venticinque volumi della monumentale *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane* con cui egli guadagnò al folklore l'universale riconoscimento di scienza autonoma, degna di cattedra nelle facoltà letterarie. Un merito, però, da dividere con i proverbi toscani perchè il Pitrè si accorse che quel suo trastullo di collezionare proverbi poteva assumere dimensioni di opera seria e importante solo quando, in collegio, s'imbattè nella raccolta del Giusti. Fu allora che egli, facendo di questo libro il suo breviario, s'infervorò di quel suo *hobby* e cominciò ad imbottirsi di erudizione paremiologica raggiungendo a ventidue anni la capacità di arrischiare una prima sortita nel campo della paremiologia. Pubblicò cioè tre dialoghi sull'importanza dei proverbi con sagaci confronti tra proverbi siciliani e toscani: lavoro che piacque a Gino Capponi inducendolo ad incoraggiare nel Pitrè quella passione con l'incitamento a specializzarsi in questi studi. Ed egli venne facendo ciò, accreditandosi presso gli studiosi con successive pubblicazioni in modo tanto rilevante che cominciò a ricevere sin dal 1870 sollecitazioni per la stampa della sua raccolta. Ma egli — come si legge in una sua lettera del 18 dicembre 1870 indirizzata a Gaetano Di Giovanni e reperibile presso la nostra

Comunale — teneva fermamente a pubblicarla quando fosse stato in grado di farlo con una *lunga prefazione che non rimanesse addietro a lavori consimili che si erano fatti e si facevano fuori d'Italia*. La qual cosa doveva effettuarsi dieci anni dopo con l'esito imponente di cui ho detto, in quanto l'interesse dell'opera si estendeva ben oltre lo studio dei proverbi siciliani e la sua prefazione, toccando questioni fondamentali di paremiologia, proponeva, fra l'altro, e illustrava una problematica tanto valida da potersi riscontrare ancora presente nel campo operativo di questa disciplina.

Dimostrato ciò ed altro che mi veniva suggerito dall'ambizione di concorrere in qualche pur modesta misura, con questo volume, ad un desiderabile rilancio degli studi sui proverbi siciliani, ho badato a fornire nel florilegio una scelta interessante per pregnanza e polivalenza di significato, attingendo alle classi donde affiorano più evidenti i caratteri tipici del nostro popolo: agricoltura, amore, animali, commercio, gioventù-vecchiaia, giustizia etc....: una dozzina, in tutto, che ho disposto per ordine alfabetico come ho fatto con i proverbi entro l'ambito di ognuna di queste classi. Non ignorando, poi, che attualmente la fortuna dei proverbi accusa qualche flessione a vantaggio delle leggende e delle fiabe, ho anche cercato di spigolare fra i proverbi più attraenti, stimolanti e meno sentenziosi.

Non posso dirmi sicura di essere riuscita a scegliere quanto di meglio in questo senso poteva darmi il folto campo in cui ho mietuto, ma sono convinta che fra quelli che ho scelto, ne esistono parecchi buoni a deporre efficacemente in favore dei proverbi contro le impietose accuse loro mosse, sul *Corriere della sera* il 2 febbraio scorso, da Carlo Laurenzi che li detesta da quando era bambino e per il quale essi andrebbero tutti censurati in quanto affiorano da un humus di noia saccente e togata che mortifica il coraggio consigliando cautela deprimente, e cristallizza la rinuncia, l'inerzia, la furbizia... scudo delle plebi! Ecco, invece, che una delle nostre sentenze generali più ferme e perentorie punta con decisione proprio contro l'inerzia: «*Zoccu hai di fari, fallu prestu!*», monito che gli intellettuali preferiscono usare in latino: «*Quod faciendum est, fac citius*». E non è forse stimolante anche questo che sospinge la fantasia nell'infinito: «*Lu tempu assicuta lu tempu*»? Ed ecco come serve quest'altro la codardia: «*Megghiu muriri 'ntra li granfi di lu liuni, chi sutta la cuda di l'asinu*».

La maggior parte poi dei proverbi raccolti in questo florilegio non ha assolutamente nulla da vedere con la rinuncia prudente e tutti appaiono come segnalazioni discrete, qualche volte amare, per tutti infine profittevoli, di esperienze ricavate e meditate con senno dagli esiti delle umane vicende; per esempio: «*Amuri pri forza nun avi valia*» o quest'altro che affonda le radici nella saggezza di Giovenale e corre pure in italiano attraverso due versi del Pignotti:

«*Unu pecca e 'ntronu è missu,
l'autru pecca, è crucifissu*».



L'intervento dell'Avv. Prof. Tommaso Mirabella

E' il momento degli interventi, ad iniziare è il Prof. Avv. Tommaso Mirabella:

« Questa è la serata dei proverbi e quindi non sarà inopportuno esprimermi in termini « proverbiali ».

Uno dei più saggi nostri motti ammonisce: « *Vôì sapiri qual'è lu megghiu jocu? Fari beni e parrari pocu...* ».

Ed io desidero appunto, approfittando di questa particolare occasione, « fare bene » e « parlare poco »; perchè — come dice un altro proverbio — « *cu ha la cognintura e 'un si nni servi, nun trova confissuri chi l'assorvi* ».

Vorrei, cioè, approfittare di questa bella riunione di tanti amici, di così alto livello, per rendere un doveroso atto di omaggio alla « *seratante* » che noi onoriamo e che mi è particolarmente amica, dato che « *quantu va 'n'amicu 'n chiazza, 'un ci va cent'unzi 'n cascia* (proverbio questo, che — sia detto per incidens — mi pare che si presti all'uso rotariano e che abbia natura congeniale all'indole dei nostri legami e dei nostri sodalizi).

Che Emma Alajmo mi sia amica ed amica particolarmente cara, è dimostrato dal fatto che i nostri rapporti datano da tanto, tanto tempo: e « *pri canusciri un amico riali, si cci havi a manciari 'na sarma di sali* »!...

E sì che ne abbiamo mangiato di sale (parlo del cosiddetto « *sal sapientiae* »), cara Professoressa, anzi « *Direttrice* » per antonomasia, di tutti gli strumenti (libri, manoscritti etc...) che han costituito e costituiscono la linfa vitale, quotidiana per il nostro lavoro; sì che il calore affettivo per Lei non può essere disgiunto, nel mio cuore, dal ricordo degli ambienti nei quali — giovani — ci formavamo (Università, Biblioteca Filosofica, Biblioteca Comunale, Centro di Cultura siciliana, etc...) e nei quali i Mae-stri (che noi non contestavamo, ma amavamo ed ameremo sempre perchè sempre vivranno in noi) ci guidavano.

Parlo di Giuseppe Maggiore, di Giuseppe Amato Pojero, di Antonio Renda, di Eugenio Di Carlo e di tanti altri ancora che non cito perchè — come detto — mi sono ripromesso di parlar poco.

Ma è dall'indirizzo e dallo spirito di costoro, oltre che dallo spirito di quel grande nostro conterraneo che è stato il Pitre, che Emma Alajmo, fondendo insieme l'amore per l'isola nostra all'applicazione per la cultura siciliana, ci ha donato questo volume (pregevole sia nella sostanza che nella forma, curata al punto da farne opera d'arte) sui nostri proverbi; proverbi i quali sono realmente l'espressione più genuina, tal quale l'acqua che sgorga limpida e spontanea dalla roccia, del costume, degli usi, dell'etnos, ma più specialmente della saggezza dei nostri padri. « *Specchio del popolo* » — ebbe a dire il Pitre. Ed è vero. Ed a me sembra che l'autrice nello spigolare tra circa 15.000 proverbi di Sicilia, abbia soprattutto voluto tener conto del senso funzionale del linguaggio inteso come espressione di rapporti interindividuali e sociali specie nell'ambito dei ceti più mortificati e avviliti della nostra gente, i quali, particolarmente in passato, hanno subito tante ingiustizie e tante errate valutazioni; sì che, sotto questo aspetto, « *lu bonu studiu e la bona cura* (di Emma Alajmo) *càccianu e rumpinu la malavintura* ».

D'altronde — come è stato dimostrato dagli studiosi che con rinnovato impegno si dedicano allo approfondimento del linguaggio in senso strutturalistico — sulla scia della illuminata intuizione di Ferdinando di Saussure, che considerava il parlar della gente come l'unica espressione incontaminata rispetto alle norme del vivere imposte dall'alto, la virulen-

za dei giudizi negativi espressi — da un punto di vista linguistico — contro le varietà dialettali, ha almeno un pregio: quello di aver fatto misurare l'ampiezza del fenomeno e la necessità dell'approfondimento dei vari dialetti; a parte la necessità di accertare, la funzionalità operativa di alcuni tipi di espressioni dimostrative di un certo comportamento nell'ambito delle varie comunità originarie, le quali, come le famiglie e i clans, rappresentano le basi primarie e indistruttibili della società.

Ma anche lo stesso nostro Pitрэ, prima ancora che sorgessero gli studi ai quali abbiamo fatto riferimento e sui quali qui a Palermo, lo scorso anno, si è svolto un interessante simposio (al riguardo ha riferito, nel nostro club, il Prof. Pasqualino, parlandoci anche di una interessante comunicazione del Prof. Alan Dundes dell'Università di California), nell'avviare la sua raccolta di proverbi siciliani, aveva posto in evidenza come il punto di partenza di ogni riflessione linguistica risiede nella consapevolezza della individualità assoluta e irripetibile di ogni singolo atto espressivo, che abbia una radice nell'humus etnico e spirituale della comunità.

E da ciò, se non vado errato, derivano due conseguenze:

a) il senso « sociale » del proverbio (e relativi messaggi) nel loro reciproco differenziarsi e nel loro organizzarsi in sistema, o struttura che dir si voglia, non rispondono ad esigenze ad esse esterne, rimanendo unica, valida base, per il loro particolare configurarsi in questa, o quella lingua, il « consenso sociale »;

b) la necessità di difendere i proverbi dialettali come genere di letteratura spontanea, come frutto di esperienza, come espressione di saggezza.

Concludo, perchè il tempo stringe e perchè « *l'omu tantu è omu a chi manteni la parola* ».

Dobbiamo essere grati ad Emma Alajmo per il contributo positivo da Lei dato a certe espressioni tipiche, costanti e profondamente sociali del nostro linguaggio; ma più specialmente le dobbiamo essere grati per lo stimolo che ci ha dato ad approfondire interessanti aspetti di linguaggio e di comportamento del nostro ambiente siciliano, posti, per primo, in evidenza, coraggiosamente ed argutamente, da quel grande pittore morale che è stato Giovanni Meli e ripresi in forma realistica e folkloristica da Giuseppe Pitрэ (a parte, si intende, tutti gli altri considerevoli apporti dal Villabianca al Veneziano, dal Di Giovanni al Natoli, etc....); aspetti i quali trovano una duplice giustificazione: una relativa alla filosofia del linguaggio (cioè la funzione primaria che il linguaggio ha nel costituirsi delle comunità storiche, come egregiamente illustrato dal Pagliaro) ed altra relativa alla sociologia del linguaggio, cioè la funzione strutturante che certe espressioni di linguaggio, specie dialettali, assumono, per dirla col Vico: « ...per voci convenute da' popoli, delle quali sono assoluti signori i popoli..., perchè diano senso alle leggi, a' quali debbano stare con la plebe anco i nobili ».

Anche se ogni popolo ha, come gli uomini, i propri difetti.

« *Ogn'omo havi li soi difetti* »; ma

« *Ogni pietra disprizzata è sempre cantunera di muro* » e

« *Ogni porta havi li so cancri* »; mentre

« *Ogni principiu è forti, comu ogni desideriu veni a fini* ».

Ho finito.

Grazie ed ancora molti complimenti alla Prof.ssa Alajmo.



L'intervento dell'Avv. Luigi Maniscalco Basile

Prende la parola il Prof. Lelio Rossi:

Qui la brevità pare il pregio maggiore ed io cercherò di obbedire a questo comandamento, quindi non dirò nulla di prettamente teorico anche perché non ho avuto ancora la fortuna di vedere il libro di Emma Alaimo e non posso dire nulla sul suo contenuto. Però, vorrei fare una considerazione, certo nessuno oggi più chiamerebbe in causa la vecchia considerazione dei proverbi come testimonianza della saggezza popolare, della sapienza popolare, un ottimismo questo più che caduto anche perché smentito dalla impossibilità di porre i proverbi sulla base di una sapienza unitaria. Ne fanno prova le contraddizioni che si trovano tra proverbi e proverbi, noi possiamo porre infatti accanto ad ogni proverbio un altro di validità uguale e contraria, quindi nessun carattere di universalizzazione può avere il proverbio. Allora, poichè la Sign.na Alaimo pur tenendo conto della grande tradizione etnologica dei proverbi ne ha raccolti molti, l'unica considerazione positiva che potrei fare è questa: invitare la stessa Dott.ssa Alaimo a dirci quali criteri hanno ispirato la sua scelta e la raccolta che ha fatto e con quali indirizzi di carattere metodologico essa ha compilato il suo pregevole volume, grazie.

Interviene adesso l'Avv. Luigi Maniscalco:

Questo è un libro che non costituisce un punto di arrivo ma costituisce un punto di partenza, non è un libro che condensa quella che il Prof. Rossi criticava, ove la si voglia considerare, saggezza popolare condensata, è un libro che costituisce un punto di partenza, che suggerisce delle riflessioni molto importanti, io ne ho fatto una e la offro molto brevemente all'uditorio ed è questa.

A differenza di quello che si nota per i proverbi delle altre regioni che sono stati pubblicati, questi siciliani, quelli editi dal Pitre e questi che sono di larga parte e che credo abbiano anche utilizzato altre raccolte, sono in stretta connessione con un certo temperamento del popolo siciliano che deriva dalla particolarità della sua storia, di questo popolo dunque di questa nostra isola che nel centro del Mediterraneo è stata teatro d'invasioni continue e rinnovate e luogo di abitazione di gente che è stata oppressa. Ed io credo di aver trovato, sfogliando questo libro di questa gentile nostra Sig.na Alaimo, proprio dei proverbi che sono estremamente interessanti per vedere come si possa collegare a quello che è l'animo del popolo la sua condizione sociale e quelli che sono stati i dati e gli elementi della sua storia. Un proverbio che se non vado errato fa così: «*Calati iuncu ca passa a china*» è estremamente importante come espressione di uno stato d'animo di un popolo dominato, il quale in sostanza ha trovato questa saggezza di flettersi anzichè di rompersi di fronte alla furia delle occupazioni, di fronte a quelli che sono stati gli insediamenti soverchianti e prepotenti che lo hanno oppresso; ne ho trovato qualche altro che in sostanza è sempre a mio avviso l'espressione di questo stato d'animo, l'espressione di questa condizione storico-sociale «*Cui di propria libirtà si spogghia sempri si trova cu affannu e cu dogghia*», «*Cu nun po' muzzicari nun mustrassi li denti*», «*Ad arbulu carutu ognunu curri e fa ligna*» — io ho fatto una spigolatura molto veloce — «*Quannu lu vui è a lu macellu, tutti currunu cu lu cuteddu*». Un altro ancora: «*Drizza la vela secunnu lu ventu*» questo il proverbio che secondo una tra-

dizione orale il nostro Angelo Musco disse a Mussolini quando questi gli chiese se fosse o meno fascista.

Non è un proverbio inventato da Musco ma è siciliano e consono allo stato storico-sociale del nostro popolo. Ne ho tanti altri, che ho annotati, ma l'ora è tarda e vorrei aggiungere con estrema brevità, sono un superficiale conoscitore di proverbi però mi sembra che questi siciliani per questa particolare condizione storico-sociale dalla quale sono scaturiti differiscono un poco dagli altri proverbi delle altre Regioni anche perchè non hanno la caratteristica dell'ambiguità, della ambivalenza che qualche volta il carattere polisenso che è proprio in genere in tutti gli aforismi, i quali scaturiscono da situazioni complesse spesso contraddittorie, spesso opposte, antagonistiche e sono detti in occasione di saggezza che qualche volta è una saggezza magari inconscia, oppure parte da quella sfera che si può chiamare la sfera dell'irrazionale di ognuno. Invece i nostri sono dei proverbi per la maggior parte scaturiti proprio da un modo di essere storico e di sentire di un popolo. Questa considerazione che mi è stata suggerita dall'esame che ho fatto con gioia di questo bellissimo libro che ci è stato regalato dalla Prof.ssa Alaimo, ve la offro in questo giorno nel quale tanto degnamente ella viene festeggiata.

La parola alla Dott.ssa Alaimo:

Ringrazio tutti gli intervenuti e il Prof. Rossi, per la richiesta di chiarimento che mi ha fatto in merito al metodo che ho tenuto nella raccolta. Ho detto nella introduzione — lo preciso — che non ho voluto insegnare un metodo nuovo, che la lezione del Pitre è sempre valida, che la mia raccolta non aggiunge niente di nuovo ma è una spigolatura dalle raccolte precedenti già esposte, è un recupero e un rilancio perchè queste raccolte si sono perdute di vista, salvo quella del Pitre.

Perciò — ripeto — io non ho dato una nuova raccolta bensì una spigolatura condotta con il metodo di classificazione che il Pitre adottò, prendendolo da quello inaugurato dal Giusti e quì il merito va alla Toscana.

La piacevole serata viene conclusa da un breve intervento del Dott. Conti, Presidente del Lions Club:

« Soltanto una battuta, ma doverosissima, perchè io rappresento i Lions di Palermo che sono quì in buon numero e non posso che associarmi al compiacimento di tutti per questa splendida opera che abbiamo avuto l'occasione di scorrere sia pure con molta superficialità e che però c'è stata amabilmente fatta recapitare dalla congiunta corte sia del Soroptimist e dall'autrice. Una sola cosa mi permetto di notare ed è un proverbio che si adatta molto bene alla circostanza, noi siamo senza le nostre consorti e le Signore del Soroptimist sono senza i mariti « *ma cu avi mughieri avi patruni* » e alle 12,30 io penso che sia davvero da riguardare questo proverbio e di correre a casa.

Complimenti ancora e arrivederci prestissimo ».



Saluto del Cons. Dott. Conti, Presidente del Lions Club di Palermo

Elenco delle socie presenti del Soroptimist Club di Palermo:

Acanfora M. Ornella, Alaimo Emma, Barcellona Gemma in Salvo, Bovio Jole in Marconi, Bruno Gianna in Cacopardo, Centineo Maria, Critelli Ena in Giusto, Cugino Carola in Scirtino, Filiti Matilde in Cammarata, Indovina Margherita in Addario, La Rosa Lucia in Lo Casto, Lattanzi Angela in Daneu, Marconi Marina in Causi, Marsala Erminia in Trossarelli, Mikulich Emma in Di Gioia, Nicolosi Pina in Cocchiara, Noera Annie, Noera Maria, Palazzolo Egle in Maggio, Paolini Maria Grazia, Pucci Elda, Saracinelli Luisa in Ciuni, Serrano Mary in Catinella, Valli Marzia in Todaro, Vassallo Maria, Zolapì Gabriella, Zaniboni Elena in Giambanco.

Elenco dei soci presenti del Club di Palermo Est:

Agnello A., Agnello G., Balsamo E., Barresi, Basile, Caputo, Compagno, D'Angelo, De Chiara, De Luca, Fernandez, Flaccovio, Gallo, Gioia, Giordano, Jaforte, Lauro, Lo Cascio, Mannino, Marchello, Mazzarella, Mezzatesta, Niceta A., Roccella, Romano M., Safina, Saitta, Siracusa, Spatafora A., Spatafora S., Torregrossa, Tumminello.

Elenco dei soci presenti del Lions Club di Palermo:

Accolla, Amari, Bevilotti, Cajozzo, Celeste, Conti, Cottone G., D'Ercole, Di Bartolo, Di Cristina, Faraci, Giammanco, Marsala, Paderni, Rossi, Sole, Spatafora, Villa.

Ospite del Lions di Catanzaro: Dott. Mariano Massara.

Elenco dei soci presenti Palermo:

Abrignani, Alotta, Arena, Avola, Barbagallo Sangiorgi, Benfratello, Benigno, Borsellino, Busacca, Capuano, Catinella, Cavadi, Crescimanno F.G., Dagnino, Di Giovanni C., Di Giovanni V., Dragotta, Fatta O., Fiorentino G., Gulì C., Gullo A., Lanza di Scalea, Maniscalco Basile L., Melisenda, Mirabella G., Mirabella T., Mormino, Nardacci, Parlato Alfonso, Piscitello, Puglisi,, Ramdor, Rezoagli, Rivarola, Salatiello, Salvia De Stefani, Schicchi, Schifani, Sciandrello, Tavella, Teresi Guido, Vaccaro Todaro, Virga G.

GIOVEDI' 29 APRILE 1971

ORE 21

« IL ROTARY E LA MOGLIE DEL ROTARIO-
NO »

Relatrice:

Sig.ra Anna Maria Mirri

Presiede: Avv. Franco Tavella.

Soci presenti N. 44 (*elenco nominativo alla fine della comunicazione*).

Percentuale di presenza: 40 %.

Invitate le Signore: Pina Abrignani, Manola Albanese, Ina Alotta, Lia Aprile, Cettina Arena, Angelina Avola, Lina Barbagallo, Teresa Benfratello, M. Giustina Busacca, Matilde Cavadi, Donatella Crescimanno, Lydia Donzelli, Jole Dragotta, Bianca Giuffrè, Teresa Gulì, Maria Gulì, Lydia Gullo, Doris Li Voti, M. Concetta Maniscalco Basile, Franca Mirabella, Amelia Mirabella, Anna Maria Mirri, Ninni Morello, Giacomina Pansini, Milena Paparopoli, M. Angela Persico, M. Teresa Piscitello, Laura Quattrococchi, Lina Rivarola, M. Teresa Salatiello, Carolina Salvia, Angelina Scaffidi, Anna Settineri, Maria Sorce, Fernanda Speciale, M. Vera Speciale, Olga Tavella, Anna Varvaro, Ina Virga, Lucia Virga.

Signora Giuliana Barbera, Mariuccia Perricone e Signora Jone Bertocchi - Ospiti della Presidenza.

Il primo cordiale saluto e benvenuto del Presidente è per le Signore ospiti, ancora più cordiale il saluto alle gentili Signore che numerose si impongono come sempre per la loro

elenganza e per la loro grazia, ma ancor più si impongono questa sera, poichè offrono all'uditorio l'oratrice della serata. Indi, il Presidente legge la lettera inviatagli dal Presidente Aru, il quale, lasciando il Consiglio di Giustizia Amministrativa di Palermo per far ritorno al Consiglio di Stato ed essendo un rotariano (anzi addirittura ne è stato Governatore), ha voluto inviare ancora un saluto ed un arrivederci al Club che tante volte lo ha avuto graditissimo ospite. Prima di dare la parola alla gentile Signora Mirri, che intratterrà i presenti sul tema: « *Il Rotary e la moglie del rotariano* » ancora un'ultima lieta notizia: il consocio Cav. del Lavoro, Ing. Giovanni Castellucci e Signora festeggiano, in questi giorni, le loro nozze di diamante. Alla coppia vadano i migliori auguri del Presidente e di tutto il Club.

(Comunicazione della Signora Anna Maria Mirri nella riunione del 29 aprile 1971).

Buonasera a tutta la meravigliosa gente presente a questo banchetto. « *Il Rotary e la moglie del rotariano* » è il titolo dell'argomento che sto per trattare. Tutti noi sappiamo che cosa è il Rotary, ma non tutti i rotariani sanno come sono le mogli dei rotariani. Andiamoci con ordine di tempo. Anche perchè è bene che io giustifichi questa sera la mia presenza qui, davanti a questo microfono. Tutti o quasi tutti conoscete mio marito. Sì, mio marito è il professore Adelmo Mirri, uomo di studio, di scienza, ma distratto, terribilmente distratto. Ed è colpa sua, per la sua annosa ed incorreggibile distrazione, se io mi trovo qui, adesso, coinvolta addirittura in una conferenza!

Sono stata gentilmente invitata a farla in seguito ad una cena avvenuta qui, esattamente giovedì primo aprile scorso. Tutto si è svolto in modo strano. Fatto è che proprio quella sera, dopo essermi preparata in fretta in fretta, sono arrivata qui a Villa Igiea, con mio marito, alle nove in punto. Mamma mia! C'erano pochissimi rotariani, non vedevo signore. In breve, quel giovedì sera era il primo giovedì del mese, e non l'ultimo, al quale le signore sono invitate ad intervenire. Per giunta, gran parte dei nostri rotariani, compreso il Presidente Avvocato Tavella, era a Bari per un congresso. Ero la sola donna fra tredici uomini, e meno male perchè con la mia presenza ho salvato, così mi dicevano tutti con simpatica ospitalità, le sorti di quella serata. A tavola, gentilmente, mi hanno fatto sedere al posto d'onore, alla destra cioè del Prof. Masino Mirabella che presiedeva la riunione.

Vi assicuro che mi sentivo una grossa responsabilità, io mi sentivo responsabile non solo fisicamente ma anche spiritualmente della assenza delle signore.

Eppoi la memoria mostruosa del mio vicino: ricorda, signora Mirri, quella volta, quando... ma scusi, signora Mirri, la signora tal dei tali non è sua parente?... Domande e ricordi, carrellate le chiamava. Vi dico: Un esame di memoria continuo, senza scampo, e con lo svantaggio che alla sua sinistra vi era seduto un ospite straniero, di Rotterdam, nientemeno! al quale ogni tanto, da perfetto padrone di casa, il professore Mirabella dava pareri sulle portate, se le gradiva, e basta... poi riattaccava con me: si ricorda, signora Mirri, quando si facevano i pokerini di beneficenza in casa di...?

E così, domandando e rispondendo, si era giunti alla frutta, quando sento sfiorare leggermente la campana di bronzo. Madre mia, ho pensato, il solito discorso del dopo cena!

Invece mi sbagliavo. Le prime parole del professore Masino Mirabella sono state di benvenuto a me, in rappresentanza delle signore, ed all'ospite rotariano di Rotterdam. Ma siccome le domande non erano state ancora esaurite, volle da me un'ultima perentoria risposta, ad alta voce e sincera. Mi chiese che cosa ne pensassi del Rotary e delle mogli dei rotariani.

La mia risposta, quella sera, è stata breve, e vi assicuro che lo sarà anche questa sera. Ho suscitato, senza volerlo, un dibattito divertente. Ho motivato delle ragioni che, in fondo in fondo, erano già delle aspirazioni. Bene, adesso vi dico che cosa penso del Rotary.

Io sono cresciuta nel Rotary. Mio padre, Giuseppe Barbera, era rotariano, mio fratello Renzo è rotariano e mio marito pure lo è da molto tempo. Il Rotary, nella mia famiglia, ha offerto a queste persone a me care, un simbolo alquanto significativo, la gioia di un riconoscimento, una grande, ritengo meritata soddisfazione. E a me il Rotary è caro, è una mia famiglia.

Di noi, mogli di rotariani, penso che dovremmo prendere parte più attiva, affettiva, alla vita di questo nostro Rotary. Facciamo avvertire la nostra presenza, non solo perchè seguiamo i nostri illustri mariti come figure rappresentative, ma con un pochino di noi stesse, di quella parte interiore di noi che, anche se ne siamo gelose, è sempre la parte migliore di noi donne. Apriamoci con spontaneità e di tanto in tanto trattiamo anche noi un argomento ad alta voce. Ne abbiamo tanti. Sono convinta che li stupiremo, anche perchè, e questo è importante, riusciremo a dire, noi donne, molto ed in breve tempo. Dobbiamo sfatare il mito della donna chiaccherona, che parla molto e conclude poco. Dobbiamo dimostrare che anche noi, e non soltanto gli uomini, siamo capaci di concentrare le nostre idee in un contesto organico e succinto.

Difatti, per riprendere il filo della mia risposta sul Rotary, quella sera ho avuto forse il buon senso di dire che quei discorsi del dopo cena erano spesso troppo lunghi, anche se interessanti. E da qui un coro unanime di consensi. e da qui l'invito del professore Mirabella a farmi parlare, questa sera.

Voi non sapete però che allo scadere dei dieci minuti la campana verrà sfiorata leggermente ed io, prima che questo avvenga, desidero ringraziare voi tutti per avermi così amabilmente ascoltato. Queste mie parole vogliono in sostanza essere l'inizio di un dialogo, di una rottura di ghiaccio, che dovrebbe avere grandi sviluppi avvenire. So che fra noi signore ve ne sono molte che hanno qualità e requisiti per farlo, anche meglio di me.

Un grazie al Presidente Avvocato Tavella ed al Professore Mirabella la mia particolare riconoscenza per avermi dato la possibilità di dire il mio pensiero sul Rotary e sulle meravigliose e, vedrete, sorprendenti mogli dei rotariani. In ultimo un grazie anche a mio marito: la sua incorreggibile distrazione questa volta non è stata, spero, inutile.

Buona sera a tutti.

A questo punto, prende la parola l'Avv. Tavella:

« Vorrei concludere questa serata veramente particolare e graditissima, la presenza delle Signore evidentemente è sempre gradita, ma questa

presenza attiva è qualche cosa di più. La Signora è stata anche in qualche frase arguta e anche un po' critica e noi ne terremo conto per quello che può essere l'andamento delle nostre future sedute. Ed io ora colgo l'invito del caro Maniscalco perchè si possa nelle sedute future inserire spesso la conversazione di qualche Signora nel nostro ciclo delle conversazioni.

Ritengo che veramente sia il caso di aggiungere ancora una parola a quello che ha detto così simpaticamente la Signora Mirri, io sono convinto che non vi può essere un buon rotaryano se non è collaborato in questa sua impostazione etica da una buona moglie. E quindi è una funzione che ognuna di voi Signore deve ritenere di svolgere nell'ambito della famiglia, è una funzione che è di stimolo, è una funzione che può servire a vincere la distrazione, ma è principalmente una funzione che deve andare anche oltre, perchè i compiti che il rotaryano si propone di svolgere non sono compiti limitati alla riunione e quindi al ricordo di evitare di venir meno a questi appuntamenti settimanali, ma il rotaryano è ogni giorno continuamente, permanentemente nella vita, soprattutto nella sua attività professionale e in quel tanto che egli intende dare alla professione, come funzione etica, come servire nella collettività nella quale egli vive. In questo tanto certamente può essere di aiuto la spinta, lo stimolo ad una apertura sempre maggiore che gli può venire dalla moglie, che deve essere dotata di altrettanto cuore, di altrettanta intelligenza e di altrettanta comprensione.

Le nostre Signore, possiamo affermarlo, sono tutte a questa altezza e quindi noi ne siamo lieti. Io penso dunque di interpretare il pensiero di tutti gli amici rotaryani nel ringraziare le nostre Signore dell'aiuto che nella nostra attività rotaryana ci hanno sempre dato e nel concludere la serata con un applauso quanto più caloroso perchè rivolto a loro.

Abrignani, Albanese A., Alessi, Alotta, Aprile, Arena, Avola, Barbagallo Sangiorgi, Benfratello, Benigno, Busacca, Capuano, Cavadi, Crescimanno C., Crescimanno F.G., Donzelli, Dragotta, Fazio, Giuffrè, Gulì C., Gulì G., Gullo A., Li Voti, Loffredo, Maniscalco Basile L., Mirabella G., Mirabella T., Mirri, Morello G., Pansini, Paparopoli, Pavone Macaluso, Persico, Piscitello, Quattrococchi, Rivarola, Salatiello, Salvia De Stefani, Scaffidi, Schifani, Settineri, Sorce, Speciale A., Speciale L., Tavella, Vaccaro Todaro, Varvaro, Virga G., Virga P.